EVANGELIZARE
PAUPERIBUS MISIT ME

Autorizz. Trib. Roma – N. 185 del 27 aprile 1994 – Poste Italiane S.p.A. – Sped. in abb. postale 70% – D.C.B. Roma

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

Anno XIX – Numero 4 – Aprile 2012 – 51° Anno della fondazione

EVANGELIZARE
PAUPERIBUS MISIT ME

SOMMARIO

Anno XIX – Numero 4
Aprile 2012
51° Anno della fondazione

1 Che vadano in Galilea, là mi vedranno!
2 Pasqua: il primato della fede
3 E venne la guerra
4 P. Tito Pasquali il primo dei primi Padri Discepoli
7 Attualità del pensiero minozziano
8 Educare in un mondo che cambia
10 Gesù è veramente risorto?
12 Madre della speranza
13 L'indecifrabile mondo dei giovani
14 Foscolo e i ricordi
15 Insegnare è ascoltare
16 Etica e umiltà: ecco cosa manca nello sport
18 Le nostre origini
19 Il primo incontro fra D. Minozzi e D. Tito Pasquali
20 Filatelia in pillole
21 Ci ha lasciati Don Jegaraj
23 L'Associazione "Amici Don Giovanni Minozzi"
24 Connnotati dell'intercessore
25 Una Pasqua nel segno del passaggio!
26 L'assemblea annuale dell'Opera
27 "Omaggio a Padre Tito"
28 Nozze d'oro in casa Burattini
28 Una gita a Sant'Antimo
29 Gli Ex di Cassino a Settefrati
30 La Santa Messa al Santuario di Canneto
31 Da Chaclacayo - Perù
34 1987-2012: 25 anni di presenza
35 Il terremoto ci ha cambiati
36 Spizzicando

Bollettino mensile
dell'Opera Nazionale
per il Mezzogiorno d'Italia
diretta dalla Famiglia
dei Discepoli

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

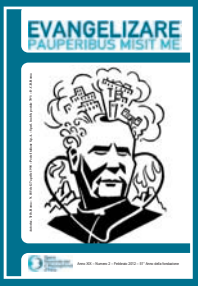
Collaboratori:
BRACCIANI F.
CAPUZZA V.
CARLINI G.
D'AMELIO S.
DI STASIO F.
ELEFANTE G.
FAIAZZA C.
FERRI C.
FROIO V.
GENTILE T.
LUONGO P.
MASTROMARINO G.
SPINAZZOLA G.
VERDONE L.
VITALE A.

Direzione - Redazione
Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 **ROMA**
e-mail: evangelizare@mclink.it

Copertina:
Padre Minozzi: vulcano di verità
e di carità

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.A.
Sped. in abb. postale 70%
D.C.B. Roma

Stampa: Arti Grafiche
Caramanica - Tel. 0771.680838
MARINA DI MINTURNO (LT)
Via Appia, 814



EDITORIALE

CHE VADANO IN GALILEA, LÀ MI VEDRANNO!

Don Cesare Faiazza, DF

È eloquente e sconcertante, sotto un certo punto di vista, l'indicazione tanto degli angeli quanto di Gesù che, il mattino di Pasqua, invitano i discepoli a recarsi in Galilea per "vedere" il Risorto.
Solitamente le teofanie, ovverosia, le manifestazioni gloriose di Dio, si davano fino ad allora o in contesti sacrali (il tempio, i profeti) o in fenomeni portentosi della natura (terremoto, tempeste, fuochi, ecc.).
Con la risurrezione di Gesù qualcosa cambia. Gli apostoli sono esortati a tornare ai luoghi di origine, nei loro naturali e familiari luoghi di vita e di lavoro: in una parola alla loro quotidianità.
Se vorremo "vedere", cioè fare esperienza di Gesù, non è necessario andar lontano, né sognare esperienze mistiche o inseguire fantomatici santoni. Dio è presente nella ferialità, nella vita di ogni giorno, con le sue luci e le sue ombre. E lì che dobbiamo imparare a riconoscere i segni della sua presenza e della sua azione, egli che si nasconde nei poveri, nei piccoli, negli ammalati, nel forestiero e nel carcerato e attribuisce fatto a Sé ogni gesto d'amore espresso nei loro riguardi.
E' anche interessante notare che le poche fortunate donne che riescono a toccarlo, gli stringono i piedi, cioè quella parte del corpo che risente del contatto con la terra, simbolo dei poveri e dei sofferenti che più di ogni altro "risentono" dei condizionamenti della nostra materialità. Con la Pasqua, Dio si confonde con i deboli e i sofferenti e in loro, ordinariamente, si rivela.
L'augurio pasquale, perciò, che rivolgiamo, da queste pagine, ai figli spirituali di Padre Semeria e Padre Minozzi, nonché ai loro devoti ammiratori è che, come loro si realizzi anche in noi quella "conversione" spirituale che ci doni "occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infonda in noi la luce della divina Parola per confortare gli affaticati e gli oppressi, facendo sì che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti" (cfr. *Preghiera eucaristica*, V.C).
"Sinché vivo resterò fedele ai poveri, a qualunque costo!" *(P. Minozzi)*
"Gli orfani, gioia e tormento della mia vita affannosamente randagia". *(P. Semeria)*
Auguri, auguri sinceri di **BUONA PASQUA!**

Voglia il Signore Gesù unire alla sua vittoria sul male e sulla morte tutti i Lettori, gli Amici ed i Benefattori dell'Opera di Padre Semeria e Padre Minozzi. Questo è l'augurio che la Redazione porge di cuore a quanti ci seguono con affetto e partecipazione!

IL PENSIERO DEL SUPERIORE GENERALE

PASQUA: IL PRIMATO DELLA FEDE

Don Antonio Giura, DF

Nella vita della nostra comunità religiosa, come pure tra gli ex alunni ed amici, la Pasqua ha sempre rappresentato un momento importante, di forte impegno spirituale e di un rinnovamento che coinvolge tutta la comunità. Gioia per la resurrezione di Cristo e speranza per il vivere quotidiano. Gli auguri per tutti i confratelli, per gli amici e per gli ex di ogni età, si fanno presenza di Cristo rinnovatore di sentimenti e di vita in ciascuno di noi ed in tutte le comunità.

Nella Pasqua il ricordo si fa memoria e trova tante espressioni per rivivere il momento straordinario della nostra redenzione, la vita che si rinnova e si trasforma con la capacità di cogliere l'amore di Cristo che si offre e si immola per la nostra salvezza.

Certo i frenetici impegni quotidiani, i ritmi stressanti della vita moderna e l'organizzazione sociale in cui viviamo, non favoriscono l'avvicinamento dell'uomo ai fattori spirituali della vita, a quanto di soprannaturale andiamo a vivere. Ci ritroviamo molto spesso a correre per le necessità quotidiane della vita, sempre in ritardo sulla tabella di marcia, con tanti impegni a cui far fronte e con la mancanza di energie e tempo per poter realizzare tutto. Qualcosa bisogna tralasciare e molto spesso tralasciamo gli impegni più importanti, quelli spirituali. Anche la Pasqua, momento centrale del nostro cristianesimo, oggi non fa eccezione al nostro vivere quotidiano, all'impostazione di tutta la nostra vita. I riti della settimana santa sono soffocati dal frenetico impegno del lavoro, della corsa per la ricerca di un regalo, di un pensiero gentile da far arrivare alle persone a cui si vuol bene e così l'antico passaggio del mar rosso e resurrezione di Cristo rischiano di essere vissuti marginalmente.

Diventa necessario riportare i valori spirituali al centro della nostra vita, riscoprire l'amore di Dio per l'uomo e la salvezza portata da Cristo. Bisogna avere il coraggio di fare delle scelte che favoriscano le esigenze della vita spirituale per non lasciarci travolgere dagli eventi. La forza la troviamo in Cristo che ci ha redenti, in Maria che ha partecipato con dedizione alla redenzione nostra e di tutta l'umanità.

Ogni giorno noi dobbiamo risorgere, ossia sorgere dal letargo spirituale della nostra tiepidezza morale… che non è la morte dell'anima, non è però neanche la vita, quale Gesù la vuole per noi fervida, luminosa, grande. Molta gente vivacchia. Non fa il male fino a morirne, ma non fa neanche il bene sino a poter dire di viverne.

Sorgiamo. Fervore di vita vuol essere per non essere indegno della sua vocazione, il nostro cristianesimo. Fervore di bene da contrapporre validamente alle energie febbrili del male. Un fervore che lavora e combatte, lavora senza stanchezza, combatte senza ombra di paura. Sono i figli di cui nella storia ha bisogno per il trionfo della sua causa, il Padre Celeste. *(Padre Semeria)*

ALLE NOSTRE SORGENTI

E VENNE LA GUERRA

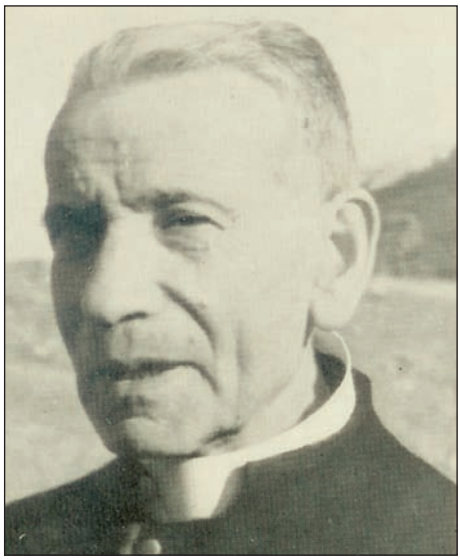
E venne la guerra e ci rivelò il patriottismo commovente di queste popolazioni. Gli ultimi anni immediatamente anteriori all'immane flagello avevano portato dei miglioramenti che proprio la guerra ci permise di misurare.
L'emigrazione, specie negli Stati Uniti del Nord America, aveva migliorato le condizioni economiche.
Papa Pio X in occasione del terremoto gigantesco e poi, aveva con una serie di provvidenze sapienti a favore specialmente dei Seminari, avviato riforme in grande stile di cui naturalmente a una certa scadenza si raccoglieranno i frutti.
I cinquanta anni di unità nazionale, malgrado le orribili lacune, non erano stati infecondi.
Gli uomini del Sud affluivano al Nord fieri di combattere per l'Italia, non più ormai espressione geografica, sì realtà viva.
Ma noi chiamati a prestare tra i soldati o ancora baldi, o già feriti, o addirittura moribondi, l'opera nostra sacerdotale, restavamo compresi di gran pietà per questa povera gente con tante belle qualità spontanee, ma così poco civilmente e religiosamente educata.
Notavamo la prevalenza cresciuta dell'elemento agrario meridionale nelle file dei vari combattenti di fronte all'elemento operaio nordico che le necessità del munizionamento richiamavano nelle officine.
E per tutte queste ragioni si rafforzava in noi il proposito anticipato di fare qualche cosa a guerra finita per queste Provincie.
Ho detto noi, perché la guerra univa Sacerdoti di ogni paese d'Italia sul campo di un attivissimo e praticissimo apostolato.
A quanti che *non* l'avevano mai ascoltata, potevamo finalmente annunciare la parola di Dio! Quanti per la prima volta o quasi assistevano con una relativa regolarità ai sacri misteri! Con che libertà potevamo diffondere dei buoni, veramente buoni libri a giovani borghesi in veste d'ufficiali, a figli del popolo in divisa di soldati!
Per lavorar meglio ci raggruppavamo (vis unita fortior) incoraggiati da quell'anima di Apostolo, di Pastor bonus che fu, che è Mons. Bartolomasi, il nostro vescovo di campo. E così ci unimmo poco a poco lo scrivente e D. Minozzi, propagandista instancabile, prima e dopo Caporetto, delle case del soldato alla fronte, la provvida istituzione che fece sentire un soffio di fraterna sollecitudine da parte del paese ai difensori eroici delle linee più avanzate. Nei lunghi colloqui, mentre si correva da un punto all'altro del fronte per confortare, rallegrare il nostro fante, maturò l'idea di un'azione concorde per gli Orfani di guerra delle Provincie più derelitte dell'Italia Meridionale.

(P. Semeria, da *Mater Divinæ Provvidentiæ – Mater Orphanorum,* gennaio 1921).

P. TITO PASQUALI IL PRIMO DEI PRIMI PADRI DISCEPOLI

Gian Canio Elefante

Il ricordo che conservo di Padre Tito Pasquali è veramente singolare. Pensando a lui, mi viene in mente, per una personale associazione, il santo Curato d'Ars, Santo Patrono di tutti i sacerdoti, e l'una e l'altra figura mi rimangono molto care.
Nella grande casa dei discepolini di Ofena, la camera di Don Tito, con tanto di nome sulla porta, scolpito in ferro battuto dell'artista ofenese Nicola Lancione, era situata al secondo piano, nel punto centrale della casa; aveva un terrazzino semicircolare con ringhiera in ferro, che era un vero punto di osservazione della casa medesima, dell'antistante piazzale, ove noi ragazzi trascorrevamo, rincorrendoci, il tempo libero, e di tutta la valle delle Vigne di Calascio, che si estende fino a Capestrano e a Bussi e che poi prosegue nell'orizzonte infinito dei monti della Maiella, del Sirente e di quelli più vicini, sulla destra, che nascondono il Gran Sasso e la città dell'Aquila.
Quella camera, con quel punto di osservazione, mi sembrava la più importante e meglio dotata di tutte le altre camere, compresa quella che occupava Padre Minozzi, al piano di sotto, quando veniva a trovarci. Ho capito nel tempo il perché di quella preminente posizione. Don Tito è stato, di quel seminario, il fondatore, il primo direttore, il primo formatore dei discepolini, sino dal 1925, prima ancora che fossero definite la regola e la nascita della Famiglia Religiosa dei Padri Discepoli. Addirittura ho appreso che nel lontano Ottobre del 1923, in occasione dell'inaugurazione della Colonia Agricola Frasca, dopo che quella casa era stata donata a P. Minozzi e P. Semeria, per gli orfani, fu proprio P. Tito a suggerire a P. Minozzi: "Perché non facciamo qui il seminario? Il luogo è adatto".



Era nato nel 1891 Don Tito, a Casteldieri, alle falde del monte Sirente e appartenne a una famiglia numerosa e laboriosa, oltre che pia ed onesta; fu ordinato sacerdote della diocesi di Sulmona nel 1916 e, subito chiamato alle armi per gli eventi bellici in corso, divenne 'soldato di sanità' fino alla fine di quella prima guerra mondiale.
Al rientro dalla guerra, fu subito nominato dal suo vescovo educatore dei seminaristi diocesani e, già da allora, la formazione dei giovani e soprattutto degli aspiranti al sacerdozio divenne la sua vita, la sua speranza e il suo cruccio. Quell'impegno divenne per lui un compito grave ed importante: nella vita bisogna prima di tutto educare l'uomo, poi il cristiano e infine, con impegno e sacrificio anche estremi, occorre coltivare l'aspirazione al sacerdozio. Nello scorrere degli anni la sua vita fu una continua ricerca della perfezione evangelica e non risparmiò nulla per sublimare il proprio sacerdozio e per realizzare il sacerdozio dei tanti aspiranti che, nel corso della vita, gli sarebbero poi stati affidati.

Spinto da un iniziale ideale missionario, volle aggregarsi ai Padri Bianchi e divenne missionario in Africa, ma, per la sua malferma salute, dovette rientrare in patria dopo appena un anno. Tentò anche di entrare nei benedettini, ma, nel frattempo, conobbe di persona le due grandi anime di Padre Giovanni Semeria e Padre Giovanni Minozzi, che già conosceva per fama, per gli scritti, per la loro azione e per il loro programma. Così, dopo poco tempo, già nel 1922, con radicale decisione, divenne "il più caro e il più sicuro dei collaboratori" dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, come lo stesso fondatore lo definì.

In quei primi anni del dopoguerra, i collaboratori dell'Opera, anche sacerdoti, erano stati racimolati da più parti e da diverse estrazioni e i due fondatori dovettero penare non poco per portare avanti il loro programma di carità e, nello stesso tempo, contenere le file nei limiti accettabili. Fu un segno grande della Provvidenza, nel momento giusto, l'arrivo di Don Tito in quell'organico disparato.

Alla richiesta di lui di entrare a far parte dell'Opera, rispose Padre Minozzi in modo lapidario: "Se vuoi venire, ti offro lavoro e sacrificio e tante benedizioni di Dio!". Altrettanto breve e decisa fu la sua risposta: "Accetto lavoro e sacrificio, senza emolumento".

Fu così che il giovane sacerdote abruzzese, in ricerca continua di una giusta risposta alla propria sete di vita consacrata, nel 1922, entrò a far parte della grande Opera di assistenza agli orfani di guerra. Docile ed umile, obbediente ai superiori da sempre, si mise subito al lavoro e presto divenne Vice Direttore ad Amatrice e, nella primavera del 1924, fu inviato come Direttore dell'Istituto PRINCIPE DI PIEMONTE di Potenza, al fine di eliminare alcuni inconvenienti ed abusi colà insorti. Fu anche nominato Ispettore delle numerose case della Lucania e della Calabria.

Affrontò difficoltà innumerevoli, ma si mantenne fedele e deciso; grande fu l'austerità, la dedizione totale. Gli fu vicino

sempre P. Minozzi, con amore, con i consigli e con giuste direttive: "Cammina per la tua via sereno e securo. Impara ogni giorno più a conoscere l'umanità e ad amarla, compatendola in altri e vincendola in te".

In breve divenne il "Curato d'Ars" dell'Opera per gli orfani di guerra e fu tutto dedito alla crescita e alla maturazione spirituale dei ragazzi e dei poveri, senza alcun fine di lucro personale. Paterno ed austero, nei volenterosi esercitò un 'suo fascino aspro', negli altri incontrò difficoltà da superare, ma sempre con dominio di sé e con pace interiore, quella pace che sempre vince (se ce ne sono) tutte le guerre altrui …, proprio come P. Minozzi gli ripeteva.

Tutto proteso al bene dei ragazzi e a ben preparare e organizzare istruttori e collaboratori, si rese conto sempre più che, per far fronte alle future necessità della grande Opera, occorreva preparare sacerdoti e personale qualificati. Quella prima idea di creare un seminario nella Colonia Frasca ad Ofena divenne realtà e alla fine del 1925 fu inaugurato il seminario. Don Tito ne fu il Direttore per oltre un ventennio, fino al 1946.

La Famiglia Religiosa dei Discepoli, già fondata nel 1925 e ufficialmente riconosciuta dalle Autorità della Chiesa il 13 agosto 1930, ebbe fin dai primordi il seminario nella casa di Ofena, così come era stata ideata dal Padre Minozzi, sempre sotto la guida e la presenza di Don Tito, 'amara e forte', ma anche 'dolce ed effi-

cace', 'veneranda ed esemplare', come il Discepolo P. Romeo Panzone successivamente la descrisse.
Nel 1946, quando il seminario ormai viaggiava sicuro e il numero dei Discepoli si era infoltito, il Padre Minozzi sollevò Don Tito da Ofena e lo nominò Ispettore Generale dell'Opera e della Famiglia Religiosa. Visse all'ombra del Padre Superiore, in atteggiamento di umile servizio e di totale disponibilità, come sempre era stato, fedele Discepolo della prima ora.
Tale fu la sua vita per tutti gli anni '50. Veniva comunque spesso ad Ofena e sembrava davvero tornare a casa sua. Era silenzioso, discreto, sorridente. Guardava intensamente, parlava in modo sommesso; era impossibile non prestare attenzione a quanto diceva. Mentre la eccezionale presenza di P. Minozzi metteva in noi ragazzi aria di festa, la periodica presenza di P. Tito incuteva rispetto e venerazione. Anche gli stessi nostri diretti superiori, di fronte a P. Tito, diventavano 'alunni' di fronte al caro amato Direttore.
L'anno dopo la morte di P. Minozzi, il 15 Luglio 1960, P. Tito fu eletto Superiore Generale dei Padri Discepoli. Nonostante la sua malferma salute, fu vero continuatore dell'opera del Fondatore e si dimostrò 'roccia che non si sgretola e quercia che non crolla' (P. Romeo P.). Resse quella carica fino al 1970 e molte furono le opere che portò avanti con grande incisività, quali l'aggiornamento delle Costituzioni della Famiglia Religiosa, la redazione del regolamento generale, la costituzione dell'ordinamento degli studi, nonché la predisposizione del nuovo Rituale dei Discepoli.
Alla fine del mandato, pregò i confratelli di non essere più rieletto Superiore. L'attenuante era l'età avanzata, ma il suo scopo principale era quello di completare nei suoi ultimi anni quell'intimo programma di vita consacrata, che aveva iniziato sin da giovane prete e che era stato l'impegno di una vita. Volle portare a termine quel proposito di completo rinnegamento di sé; volle ripercorrere la via del nulla, per raggiungere la pienezza del tutto, proprio secondo l'insegnamento del Divino Maestro.
Dal 1916, quando divenne prete, fu ogni giorno sempre più prete. Offrì e consumò se stesso per Dio, per il Vangelo, per la carità, per l'Opera, per la Famiglia dei Discepoli. Nessun pensiero per se stesso, tutto per la maggior gloria di Dio.
Visse gli ultimi quattro anni nell'umiltà e nella modestia, nella preghiera e nel raccoglimento, nella intimità della comunità romana dei PP. Discepoli. Prete santo, aveva speso la vita per la formazione dei giovani e per la preparazione di preti santi.
Quel SI a Dio, che aveva pronunciato agli inizi del ventesimo secolo, durò fermo e costante fino all'alba del 29 Aprile del 1974, quando, sofferente, ma ancora lucido e deciso, chiese ai confratelli di aprir la finestra e da questa la sua anima si librò nel cielo infinito, andando incontro al Divino Maestro.

DAI SUOI PENSIERI...

- **Io non mi sono fatto sacerdote per star bene e per arricchire la mia famiglia, ma per dedicarmi alle anime, ai poverelli.**
- **Nessuna considerazione umana potrà rimuovermi dal bene dei nostri orfani e dall'Opera.**
- **Se non si soffre, non si edifica. E si soffre, perché è la sofferenza che vuole il Signore, venuto al mondo per la croce a beneficio dei crocifissori.**
- **Ho capito che la vita è croce da portare. Senza croce in cielo non si entra.**
- **Noi dobbiamo rispecchiare tanta umile semplicità lavorando sempre per Dio.**

ATTUALITÀ DEL PENSIERO MINOZZIANO

Giuseppe Mastromarino

Gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo,, pongono in evidenza che l'educazione, in un mondo che cambia, rappresenta una sfida e un'emergenza, una missione costitutiva della Chiesa, un'arte delicata e sublime e che "non c'è nulla nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa". Nei prossimi anni l'educazione chiede un investimento di risorse e sforzi di rinnovamento per superare difficoltà e scetticismo attraverso proposte e progettualità realizzabili, in grado di stimolare e valorizzare le diverse dimensioni dell'educazione, capaci di dare un senso alla vita buona sull'esempio del divino Maestro

Pur considerando le trasformazioni della nostra società, il senso generale di disorientamento, di ripiegamento sul proprio "particulare", tenendo conto dei fenomeni del consumismo, del relativismo e della paura del futuro,ancora oggi, il messaggio educativo di Minozzi ha un autentico valore di profezia e di speranza, che coincide e, per certi aspetti, anticipa la proposta educativa della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020.

L'educazione antiautoritaria ma autorevole, l'educazione come arte soprattutto morale, l'educazione integrale e trascendente, la formazione della personalità in prospettiva umana, civile, intellettuale, sociale, religiosa, l'importanza della collaborazione delle agenzie educative (Famiglia Stato Chiesa soprattutto e di quelle non formali), il rilievo dato all'ambiente e all'educatore e all'educando nel rapporto educativo, la dimensione dialogica e caritativa e tanti altri non secondari aspetti sono presenti nella teoria e prassi educativa di don Minozzi e, analogamente, nel documento citato degli Orientamenti. Don Minozzi, per questo, è un vero anticipatore ed un umile testimone della sapienza pedagogica inverata sul campo.

CHIESA E SOCIETÀ

EDUCARE IN UN MONDO CHE CAMBIA

Don Savino D'Amelio, DF

Nel primo capitolo del documento *"Educare alla vita buona del Vangelo"* Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, i Vescovi Italiani si pongono in atteggiamento di discernimento: per poter evangelizzare ed educare alla vita buona del Vangelo bisogna conoscere l'ambiente, le situazioni, la cultura in cui oggi l'uomo vive; è "il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo di oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo"(CEI: *Educare…*). Del resto è cosa scontata dal punto di vista pedagogico e richiamato dal *Concilio Vaticano II:* "E' dovere della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo… ed ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono, riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito" (*Gaudium et Spes,* 4).

Premessa al Documento *"Educare alla…"* è stato un "Rapporto" curato dal Comitato per il progetto culturale della CEI, dal titolo *"La sfida educativa"* (si invitano i nostri lettori a farne oggetto delle proprie letture ed anche di studio…); anch'io farò riferimento qua e là a questo rapporto.

Un primo aspetto che viene posto in rilievo, sia dal *"Rapporto-proposta: La sfida educativa"* che dal Documento CEI *"Educare…"* è la dicotomia tra l'importanza, l'esigenza, l'indispensabilità e il diritto di ogni uomo all'educazione della persona e lo smarrimento, e della pratica felice dei processi educativi oltre che l'idea stessa di educazione; "sembra essere in crisi l'esperienza elementare e complessiva dell'educare alla vita… le persone sono condotte a dubitare della bontà della propria vita (*Sfida ed.,* pag 3). Benedetto XVI ha affermato che "alla radice della crisi dell'educazione c'è… una crisi di fiducia nella vita". Se da una parte la Chiesa, nel suo compito magistrale, non ha fatto mancare la sua voce autorevole, dal Documento Conciliare *"Gravissimum educationis",* al Documento di Base *"Il rinnovamento della Catechesi",* dai vari interventi

dei Sommi Pontefici a quelle dei Vescovi e di autorevoli educatori, un esempio per tutti Don Giussani in *"Il rischio educativo"*, dall'altra parte la società in cui viviamo si mostra incapace di proporre riferimenti affidabili; mostra una grande difficoltà ad educare; l'affermazione che "tutto è possibile indifferentemente, dove qualsiasi idea o stile di vita sembra avere lo stesso valore, dove i desideri sembrano diventare diritti…; dove la differenza è esaltata come pretesto per affermare a qualsiasi livello il diritto di fare ciò che ci piace… lascia l'uomo a se stesso in un individualismo e in una autodeterminazione che, come aveva intuito E. Durkleim, lo porta a cadere vittima dei propri desideri senza fine". E' necessario "ritrovare il baricentro dell'esperienza educativa"; si deve recuperare un "modello di uomo e di esperienza umana, per avere una visione antropologica del fatto educativo". (*Sfida educ.,* pag.3).

Altri aspetti problematici della cultura contemporanea, enunciati negli Orientamenti pastorali della CEI, sono la tendenza a ridurre:

- Il bene all'utile;
- La verità a razionalità empirica;
- La bellezza a godimento effimero;
- la scissione tra l'intelligenza e l'affettività.

"La razionalità è concepita come un freddo potere analitico e organizzatore, mentre l'affettività è avvertita come la relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione; manca anzitutto l'esperienza di una razionalità affettiva e di un'affettività razionale" (*S.E.*, pag. 7/8).

- L'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione della interiorità.
- Scetticismo e relativismo che Benedetto XVI interpreta come esclusione delle "due fonti che orientano il cammino dell'uomo cioè la natura e la Rivelazione…se tacciono queste due fonti, anche la terza fonte, la storia, non parla più" (*S.E.,* pag 8).

Certo vi sono aspetti positivi e che hanno delle risorse, che vanno valorizzati affinché possano essere costruite metodologie e luoghi per poter incontrare l'uomo e quasi costringerlo ad accettare la sfida educativa.

Tra questi c'è: "un'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza… terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano, tenendo presente che la libertà è presupposto indispensabile per la crescita della persona" (*Educare…,* pag. 6).

- La comunicazione multimediale e le occasioni di tempo libero.
- Molteplicità di riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli…
- Rapporti con culture ed esperienze religiose diverse.

Di qui deve partire l'impegno educativo da parte di tutte le forze che costituiscono la Chiesa viva, quindi anche nostro, per la promozione della formazione e dello sviluppo della persona nella sua integralità; siamo chiamati a dare "il primo contributo testimoniando la nostra fiducia nella vita e nell'uomo". Del resto è quanto diffusamente il nostro Fondatore p. G. Minozzi ha realizzato con gli scritti, con la parola e con l'esempio nel promuovere la scienza della carità, che diversamente potremmo tradurre in formazione della persona per la realizzazione dell'uomo

GESÙ È VERAMENTE RISORTO?

Giancarlo Carlini

Apparentemente questa domanda può sembrare provocatoria, ma per l'uomo d'oggi che senso ha? E soprattutto per un credente. Certo per l'uomo moderno credere nella resurrezione di un uomo può sembrare qualcosa di favolistico legato ad un passato fatto di credenze irrazionali.
Ma se andiamo agli inizi del cristianesimo vediamo che la resurrezione pone sempre lo stesso interrogativo. Se ne accorse San Paolo quando parlando ai greci all'areopago fu accolto con una saccente incredulità… *Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta»*. (At 17,32)
Non solo, ma ebbe difficoltà anche con i primi cristiani a tal punto che dovette decisamente prendere posizione come possiamo leggere nella prima lettera ai Corinzi… *Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*. (1Cor 15,12-14)
Come si vede il punto cruciale della nostra fede è la risurrezione dei morti, e la certezza viene dal fatto che Gesù, per primo, è risorto mantenendo fede a ciò che aveva ripetutamente profetizzato. Eppure anche oggi, alcuni che si dicono credenti, hanno idee differenti. Alcuni credono in una vita,dopo la morte, come esseri spirituali, tipo angeli o spiriti, ma non risuscitati in carne ed ossa! Alcuni credono in una sorta di reincarnazione, ignorando che la reincarnazione è un credo di altre religioni, in particolare dell'induismo e del buddismo. Questa sorta di sincrasia è decisamente frutto di confusioni di varie credenze tipo "scientology". Oggi si tende a generalizzare ed a credere che tutte le credenze vadano bene. Questo pressappochismo è decisamente condannato dalla Chiesa ed il Papa Benedetto XVI vede nel relativismo un pericolo vero che mina la corretta fede. Del resto nel Credo, quello degli Apostoli, si dice… *credo nella risurrezione della carne*… quindi la risurrezione dei corpi è una certezza di fede.
Per cancellare questa certezza alcuni "guru", maestri di non si sa che cosa, mettono in dubbio la risurrezione di Gesù. Alcuni come Augias, nel suo libro *"Inchiesta su Gesù"* (vedi il mio libro *"Risposta a inchiesta su Gesù"* SBC Edizioni) sostiene che gli apostoli ed i primi cristiani che affermavano di aver visto Gesù risorto, fossero tutti allucinati. Questa affermazione non ha senso, vediamo perché.
Quando Gesù risorge appare agli apostoli ed ai suoi seguaci, però essi, in tutte le apparizioni, stentano a riconoscerlo perché? In vero essi, benché Gesù avesse loro predetto la sua risurrezione non ne capirono il senso, come vediamo nell'episodio della Trasfigurazione… *Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti*. (Mc 9,9-10) come avrebbero potuto

"inventarsi" qualcosa che neanche loro comprendevano. Certamente non ha senso! Ma torniamo al fatto che stentassero a riconoscerlo.
Gesù, sappiamo è risorto con un "corpo glorioso" cioè con un corpo che evidenzia al massimo la bellezza ed il vigore del corpo. Sappiamo che Gesù fu crocefisso nel 30(dopo Cristo) sotto l'imperatore Tiberio e che, per un errore dello storico Dionigi "il Piccolo" nacque nel 6 (avanti Cristo) quindi quando morì aveva circa 36 anni. Quando Egli iniziò la sua predicazione era un uomo di mezza età. A quel tempo la vita media era di circa 70 anni. Per cui appariva fisicamente una persona di mezza età, diversamente da quel giovane risorto. Che i risorti hanno un aspetto giovanile e bello lo notiamo anche nelle apparizioni mariane di Lourdes e Fatima, dove la Madonna viene descritta dai veggenti come una "giovane e bella signora" e noi sappiamo che la Madonna quando morì aveva circa settanta anni e la sua immagine, nelle apparizioni, non è quella di una persona anziana.
Quindi ai discepoli quel Gesù risorto appariva giovane e bello e non sembrava quell'uomo maturo che essi conoscevano. Sappiamo che gli uomini cambiano decisamente aspetto nel corso della vita, sappiamo anche che la voce non cambia molto, resta quasi uguale. Infatti la Maddalena vedendo quel giovane risorto lo scambia per il giardiniere… *Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!* (Gv 20,14-16) ma appena Gesù parla ella lo riconosce dalla voce.
Augias sostiene, come altri, che coloro che videro Gesù risorto fossero allucinati. Ora noi sappiamo che gli allucinati vedono non la realtà, ma il frutto del loro cervello malato, quindi se i testimoni che asseriscono di aver visto Gesù risorto, fossero stati allucinati, avrebbero visto colui che essi conoscevano, invece stentarono a riconoscerLo, quindi essi non erano per nulla allucinati, anzi essendo in perfetta buona fede videro proprio Gesù Risorto con il suo corpo glorioso. Questo loro atteggiamento è la prova che mi fa credere che Gesù è veramente Risorto!

Risorgendo, Gesù ha vinto per sempre la morte e "con segno di vittoria incoronato", gloriosamente trionfando del male, ci ha redento, riappacificati col Padre, riaperti le anime ansiose alle speranze immortalità" *(D. Minozzi)*

CON MARIA, DISCEPOLI DI GESÙ

MADRE DELLA SPERANZA

Non dobbiamo mai avere paura di sperare. Ogni volta che sentiamo avvicinarsi l'inverno dobbiamo ripensare al profumo dell'autunno che sta per lasciarci, ricordando che tornerà ancora il tempo della primavera. Così, quando la neve imbianca le case e le strade sono ricoperte dalla sua candida coltre, bisogna già sentire il profumo del biancospino che sta per aprirsi.
È una grazia del Signore, un dono della speranza "saper vedere il giorno nuovo in ogni rosa che sboccia; saper intravedere la promessa di maggio in ogni tempesta; saper gustare nella notte il mattino che sta per aprirsi".
La speranza deve essere il pane quotidiano dell'uomo, il sogno di chi aspetta qualcosa di nuovo, la canzone che vivifica l'anima, un palpito che mai si spegne. Nell'uomo c'è sempre posto per la speranza, perché l'uomo è l'immagine viva del Cristo anche quando appare deturpata, perché la sua salvezza è costata il sangue del Figlio di Dio e anche una spada ha trafitto il cuore sensibilissimo di Maria.
Chi non ha più fiducia in Dio è naturalmente portato a credere a cose che di Dio non hanno niente, come seguire i maghi e gli oroscopi, le sette fuorvianti o gli slogan della pubblicità.
San Paolo afferma: "Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti" (Rm. 1,22).
È, sempre secondo l'Apostolo, come se la mente si fosse offuscata e non sapesse più distinguere il bene dal male. "Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare i loro propri corpi, perché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore... Poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balia di un'intelligenza depravata" (Rm. 1,24-25. 28).
Il pegno della nostra speranza si chiama Maria, giacché in lei, vincitrice in Cristo del peccato e della morte, abbiamo una mediatrice, una consolatrice, un'ausiliatrice, l'avvocata di grazia, il segno della sicura speranza. Con Maria possiamo ritrovare la strada smarrita, risorgere dopo ogni caduta, riprenderci dopo il fallimento.
Il Battesimo ci fa presente che anche noi, come la Vergine, "siamo stati scelti da Dio prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto" (Ef. 1,4).
E se Dio ci ha scelti come la Vergine, anche noi possiamo dirgli sempre "sì", possiamo intraprendere la via del Vangelo, delle Beatitudini, dei Comandamenti.
La speranza ci fa forti, capaci di un eccezionale risveglio, con essa non c'è tempo di guardare a quello che non abbiamo, ma di programmare quello che possiamo fare con quanto abbiamo. Con Maria la speranza ci fa guardare il Sole, che è Cristo, ci fa dimenticare le ombre che si possono addensare. Maria è un dono di Dio inviato dal cielo per rendere bella la vita quaggiù.
Con lei la speranza diventa nutrimento, con la speranza chiederemo e riceveremo.

EDUCARE SI DEVE, EDUCARE SI PUÒ

L'INDECIFRABILE MONDO DEI GIOVANI

Luciano Verdone

E' un destino che gli adulti, oggi, escano spesso sconfitti dalla comunicazione con gli adolescenti. È come se mancasse, fra le due parti, una grammatica condivisa. Si finisce, di conseguenza, più a parlare *ai* giovani che *con* i giovani. Come mai? Il primo motivo è di natura sostanziale. I giovani sono selettivi nello scegliere le persone cui consegnare il proprio cuore, i propri sogni, le proprie paure. Perché ciò accada, occorre che si stabilisca fra adulti e ragazzi una relazione autentica nella quale essi si sentano compresi ed amati.

Il secondo motivo è strumentale. I ragazzi, al contrario degli adulti, preferiscono utilizzare un linguaggio "non verbale", libero, creativo. Il modo di comunicare dei giovani risulta ermetico per gli adulti, una sorta di codice cifrato, basato su convenzioni non scritte, su una grammatica priva di regole, intellegibile solo per chi entra nel loro mondo interiore. Anche se si servono di parole, i ragazzi le usano in modo libero e personale. Per lo più, la loro comunicazione si svolge attraverso il codice non verbale: postura, più o meno aperta al dialogo, talvolta frontale, provocatoria, oppure ripiegata, a difesa, su se stessi e sul gruppo. Attraverso il dono o la negazione del contatto oculare, della confidenza o meno dei sentimenti. Attraverso il gesticolare, il colore dei vestiti, la foggia dei capelli, il modo di organizzare la giornata … I giovani hanno un forte senso dell'opportunità della comunicazione. Quando capiscono che le parole sono inutili perché l'altro non ascolta, o compromettenti, allora ricorrono al mugugno, allo sguardo espressivo, ad un silenzio eloquente …

Il problema principale, per giovani ed adulti, è dunque, quello di mettere da parte resistenze e pregiudizi per entrare, con stima e fiducia, nel mondo vitale e nell'universo dei segni dell'altro, sapendo di fare un'esperienza arricchente: *"Abituarsi all'idea* – scrive Marianna Pacucci – *che comunicare vuol dire sforzarsi di dialogare. Che questo è possibile se ciascuno s'impegna a capire il linguaggio dell'altro, piuttosto che insistere sulle proprie capacità espressive. Dietro suoni disarticolati, mugugni e labirinti, in cui i giovanissimi spesso smarriscono il senso di quel che vorrebbero mettere in gioco, ci sono sempre un significato e, spesso, un bisogno di relazione ed affetto"*. Tocca agli adulti maneggiare con cura le parole e i gesti che tengono insieme una famiglia o un gruppo, sviluppando una serie di atteggiamenti importanti. *"Occorre pazienza* – afferma sempre la Pacucci – *nell'attendere il momento giusto per regalarsi, l'un l'altro, un pensiero o un esperienza. La voglia di ascoltare che deve precedere il desiderio di parlare. La curiosità e il gusto di sperimentare insieme una lunga serie di opportunità nascoste e rivelatrici dell'identità di una persona, come la scelta di un film o l'ascolto di una canzone"*.

FOSCOLO E I RICORDI

Maddalena Lofferdo

«Sol chi non lascia eredità di affetti poca gioia ha dell'urna»: è questo uno dei versi più belli dei **Sepolcri** di Ugo Foscolo.
Foscolo era ateo e materialista, convinto assertore che nella vita "nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma" e nonostante ciò ha elaborato il pensiero più bello che possa accompagnare la vita di un essere umano.
In quel verso, in quel pensiero è racchiuso tutto lo spirito dell'esistenza.

Studenti universitari di Chieti che prestano puntualmente e gioiosamente la loro opera di animazione presso la nostra Casa di Riposo "Madonna della Pace" a Francavilla al Mare (CH).

Nessuna vita può ritenersi veramente vissuta se non lascia *eredità di affetti*. L'uomo che vive per accumulare beni e su quei beni e con quei beni ottiene dagli altri accudimento e attenzione è un uomo solo e la sua vita passerà senza lasciare tracce e la sua "roba" resterà nel mondo, nelle mani degli eredi che di lui non sentiranno più il richiamo.
L'uomo che vive nella generosità e nella disponibilità per gli altri, che rende la sua vita esempio di attenzione e amore per quanti si trovano in difficoltà non sarà mai un uomo solo e la sua vita sarà conservata tra i ricordi più belli da chi lo ha incontrato e anche la morte sarà amica perché l'urna sarà simbolo del ricordo e vivere nel ricordo di chi ama è garanzia di vita eterna.
Foscolo era ateo e materialista ma quando viene "spiegato" ai ragazzi si deve sottolineare innanzitutto la passione con la quale ha affrontato i grandi momenti della sua vita, la determinazione con la quale ha pagato le scelte fatte e l'importanza che ha dato alla dignità dell'esistenza.
Foscolo affermava anche che togliere dalle tombe dei morti, come voleva l'editto di Saint Cloud, era una grave offesa perché il nome è la persona e cancellare un nome significa cancellare un'esperienza di vita unica e irripetibile.
Foscolo non era cattolico, Foscolo non era cristiano ma ha lasciato un messaggio "evangelico" di grande importanza: che ogni uomo renda la sua vita degna di essere vissuta ed è su questo messaggio che si costruisce una lezione di letteratura italiana. E' da questo messaggio che si parte, è a questo messaggio che si arriva.

INSEGNARE È ASCOLTARE

Patricia Luongo

La mia Africa continua… Una piccola esperienza che ha lasciato un segno molto importante. Superate le prime difficoltà linguistiche può sembrare che l'ostacolo più difficile sia superato, invece non è cosi.

Un insegnate dopo aver affrontato la difficoltà linguistica deve comunque mantener un legate ed un contatto stretto con la lingua d'origine di questi ragazzi, poiché è una delle pochissime s e non l'unica persona che può mantenere viva la loro origine linguistica, poiché l'insegnante diventa un punto di riferimento deve continuare sempre a mantener vivo tutto ciò che gli appartiene non solo linguisticamente parlando ma anche culturalmente in modo particolare. E' un legame molto forte e stretto, a volte semplici e a volte molto complicato, nonostante questi ragazzi hanno un forte desiderio di imparare hanno allo stesso tempo di mantener vive le loro origine.

La loro curiosità deve essere sempre alimentata e mai ostacolata, a volte determinate cose che per noi europei può essere scontato per loro è qualcosa di sconosciuto. A parer mio son appunto queste piccole cose che sono gli spunti più riusciti per dar vita a lezioni, confronti e conversazioni.

Quando arriva l'autunno siamo abituati a vedere il cambiamento sia del clima che del paesaggio che ci circonda, siamo abituati a veder che le foglie sugli alberi cambiano colore, diventano rossastre altre giallastre e finiscono per cader giù. Questi cambiamenti naturali che noi europei diamo per scontato e a volte nemmeno facciamo caso per altri può essere qualcosa di speciale ed affascinante e del tutto sconosciuto.

Ciò nasce da una semplice domanda a me rivolta all'arrivo dello scorso autunno, la domanda chiedeva il perché del cambiamento del colore delle foglie. *Perché ora son rosse? Perché quelle altre sono gialle? Perché le foglie sono per terra?* Queste domande mi hanno aperto un nuovo mondo.

Ecco dove sta il compito di un insegnante a volte deve confrontarsi e rispondere a delle domande o situazioni che colgono qualche volta di sorpresa poiché non è possibile immaginare quali possano essere a volte le curiosità che possono nascere per questi ragazzi che arrivano da luoghi ai confini con il deserto, abituati ad una realtà ed a una vita del tutto diversa che noi altri possiamo conoscere o immaginare.

Quindi è necessario immergersi in questa realtà del tutto diversa. Non è qualcosa di semplice, l'insegnante deve essere pronto a comprendere le difficoltà e le differenze che vi sono e di quelle che in un primo momento non appaiono, forse a questo punto bisogna contare molto sulla propria esperienza non solo di insegnamento ,ma anche culturale ed emotivo, sono situazione del tutto diverse e sconosciute per che si trova a compiere questa missione quando compie ancora i primi passi.

LO SPORT CHE EDUCA

ETICA E UMILTÀ: ECCO COSA MANCA NELLO SPORT

Giancarlo Spinazzola

L'etica e l'umiltà sono due concetti basilari nella vita cristiana. L'umiltà in particolare è stato uno dei principi su cui si è basata l'opera di Padre Semeria e Don Minozzi ma è anche una virtù che in questi tempi in cui stiamo vivendo sembra sia perseguita sempre meno. In tutti i campi assistiamo ad una prevalenza dell'io egoistico e prepotente che avvelena il comportamento degli uomini. Eppure in alcuni settori, come la politica e lo sport, i protagonisti dovrebbero agire con un maggiore senso etico cercando di essere buoni e non cattivi esempi.

I comportamenti dei protagonisti dello sport non sono, ahimè, sempre impeccabili e non solo fuori dal campo. Episodi di intolleranza verso compagni e avversari non sono certo dei modelli da inseguire ma, possono far presa su soggetti particolarmente sensibili. La preoccupazione più forte nasce dal fatto che queste situazioni si stanno verificando sempre più spesso con conseguenze inimmaginabili fino a qualche tempo fa.

La plateale reazione del tecnico della Fiorentina Delio Rossi al momento della sostituzione di un suo giocatore ha fatto il giro del mondo travalicando tutte le frontiere dell'etica. Ci si domanda: può un tecnico di una squadra di calcio professionistica (ma vale anche per una squadra dilettante o di un'altra disciplina sportiva) reagire in un modo così violento durante una partita seguita da milioni di spettatori? Qualcuno potrà dire che è stata la reazione di un uomo davanti ad un pesante insulto di un suo tesserato. Già, ma il punto è proprio questo: non rendersi conto di quali conseguenze possa comportare un gesto del genere. Nel caso in questione non v'è alcun dubbio che entrambi hanno commesso errori pesanti che vanno al di là del gesto in sé. L'episodio ha assunto una dimensione eclatante perché non era mai successo una cosa simile durante un campionato di calcio italiano; allora, cos'è mancato alla base di tutto? L'etica, l'umiltà dei "protagonisti" dell'episodio. Un tesserato non dovrebbe mai mettere in discussione una decisione del suo allenatore, così come un tecnico non dovrebbe mai rispondere usando gesti violenti (pugni, schiaffi sono sempre atti violenti c'è poco da fare) in pubblico. Quante volte abbiamo letto o sentito dire che i panni sporchi devono essere lavati nello spogliatoio, a tu per tu, guardandosi negli occhi; ecco questa è l'etica,

quella che è mancata a Firenze e che sta ormai diventando sempre più un qualcosa di astratto; già perché il match pugilistico inscenato sulla panchina della Fiorentina è stato un atto clou che però ha avuto una lunga scia di avvertimenti. Un po' come le piccole scosse di terremoto che sono il preludio a quella pesante che avverrà l'episodio avvenuto al Franchi di Firenze ha avuto tanti altri piccoli sciami che in un certo senso l'hanno introdotta. Un esempio? I calci alle bottiglie dati da coloro i quali vengono sostituiti, gesti e gestacci compiuti all'indirizzo dei propri tecnici, veri e propri processi instaurati dai giocatori, sempre in pubblico, all'indirizzo dei tecnici. Chi non ricorda durante l'ultimo mondiale di calcio l'insubordinazione dei giocatori francesi nei confronti di Domenech tanto che fu costretto ad intervenire l'allora presidente della Repubblica in persona, Sarkozy, per tentare di riportare un po' di etica in una squadra dove era accaduto e stava accadendo di tutto.

Servirebbe un gran passo indietro da parte di tutti altrimenti si corre il rischio di entrare in una spirale da dove poi sarà difficile tornare indietro. Ci vorrebbe tanta volontà, impegno e costanza e soprattutto credere in quei concetti che sono alla base di in cristiano; impossibile ad attuarsi? Direi proprio di no.

L'Opera si propone di svolgere direttamente e/o indirettamente e di promuovere anche con la costituzione e/o la partecipazione a Cooperative, Consorzi, Società o Enti, quelle attività che possono contribuire alla elevazione morale e civile di coloro che vivono in situazioni di disagio:

Attività di educazione e istruzione, quali a titolo esemplificativo e non esaustivo, scuole di ogni ordine e grado, corsi di formazione professionale, doposcuola, centri di attività educative per adulti, centri culturali e quant'altro previsto dalle normative vigente in materia di istruzione.

Attività di accoglienza e ricreativa, quali a titolo esemplificativo e non esaustivo, Case-albergo, Ostelli per la gioventù, Soggiorni di vacanza, Centri di accoglienza per adulti, Centri ricreativi, Centri giovanili e quant'altro previsto dalle normative vigenti in materia.

Attività socio assistenziali, quali a titolo esemplificativo e non esaustivo, centri educativi per minori, Case-Famiglia per minori e per la gioventù, Residenze, Convitti e Collegi per studenti universitari, Case di Riposo per gli anziani autosufficienti e non, Centri di Assistenza per adulti, e quant'altro previsto dalle normative vigenti in materia.

Attività socio sanitarie e di reinserimento sociale, quali a titolo esemplificativo e non esaustivo, Residenze Sanitarie Assistite, Centri di Riabilitazione, Case-Famiglia per disabili e quant'altro previsto dalle normative vigenti in materia.

Attività di culto.

LA VOCE DELLE ANCELLE

LE NOSTRE ORIGINI

Sr. Cecilia Ferri, AD

A partire dal 1940 le vicende dell'Orfanotrofio si intrecciano con quelle delle "Ancelle del Signore", la Famiglia religiosa fondata da Padre Giovanni Minozzi che subentrò alle Suore Zelatrici del Sacro Cuore nella conduzione dell'Orfanotrofio Femminile.
Il l0 giugno 1940, Padre Minozzi informa ufficialmente la Madre Generale delle Suore Zelatrici del Sacro Cuore e la Superiora dell'Orfanotrofio di Amatrice della sua intenzione di far vita ad una nuova Famiglia religiosa.
Ecco il testo:

Rev.ma Madre,
scrivo questa lettera con pensoso tremore, piegate le ginocchia innanzi a Dio. E l'affido alla sua religiosità profonda, alla sua larga carità.
Da anni m'è nel cuore il desiderio di una Famigliola femminile accanto a quella maschile de' Discepoli.
Mi pare che l'ora sia giunta, che il Signore bussi alla porta, nella tempesta che romba.
E obbedire al Signore bisogna. Allora io la prego di tendermi generosa le mani e di facilitarmi quanto può la dura fatica.
Ella dovrebbe lasciarmi libero entro il mese corrente l'Orfanotrofio Femminile di Amatrice dove l'Opera è nata e dove raccoglierei a fine mese le prime figliuole che a Dio piacerà donarmi.
Ma dovrebbe anche mantenermi, per qualche anno almeno, le sue Suore negli altri due Orfanotrofi e negli Asili che attualmente dirigono con tanta bontà. E' collaborazione squisitamente cristiana questa ed è gentilezza assoluta: Iddio renderà merito di tutto.
Conto con fiducia piena, sulla sua risposta affermativa. E di gran cuore, con perenne gratitudine, ringrazio. P.G. Minozzi

La Superiora Generale dell'Istituto Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore risponde da Roma il 12 giugno 1940 con lettera prot. 2180:

Rev.mo Padre Giovanni Minozzi,
Riscontro subito la di Lei preg. del 10 corr. Prendo atto di quanto in essa mi comunica e disporrò per il ritiro delle Suore addette all'Orfanotrofio femminile di Amatrice, in modo che sia libero entro il corrente mese.
Sarà necessario che VP. Rev.ma comunichi alla Superiora del medesimo per quale giorno ed a chi dovrà dare la consegna della Casa, per il ritiro delle Suore.
Se il buon Dio ha ispirato alla P V Rev.ma la fondazione di una Famiglia femminile da affiancare a quella maschile de' Discepoli, non siamo certo noi a menomamente disapprovare sì santa iniziativa. Nella grande vigna del Padre Celeste non sono mai sufficienti gli Operai e tanto meno le anime consacrate totalmente alle Opere di carità. Facciamo quindi caldi voti perché il piccolo seme che VP. Si appresta a gettare nel solco mistico della Chiesa, grandeggi vigoroso in frutti di bene a gloria di Dio ed a vantaggio di numerevoli anime.
Lascerò ancora le suore nei due Orfanotrofi maschili di Amatrice e nelle altre Case dell'Opera fino a che la P.V Rev.ma lo troverà necessario e 5pero così di collaborare ancora, sia pure in minima parte, alle opere di bene che Lei va svolgendo da anni con insonne, diuturna fatica ed apostolico zelo in ogni lembo della nostra bella e cara Italia.
Colgo volentieri l'occasione per raccomandare l'intero Istituto alle di Lei sante orazioni, mentre col massimo ossequio mi è gradito riaffermarmi, nel S. Cuore, di Vostra Paternità Rev.ma umilissima serva, Sr Hidegarde Campodonico Sup. Generale.

NOTE A MARGINE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

IL PRIMO INCONTRO FRA D. MINOZZI E D. TITO PASQUALI

Vittorio Capuzza

Il primo seme che Dio gettò nell'animo di Don Minozzi per la fondazione della Famiglia dei Discepoli ha presupposti in un incontro, che sollecitò il Pievano di Ofena, Mons. Pasquale Leone: questi presentò a Don Minozzi un Sacerdote diocesano di Valva-Sulmona e nativo di Castellieri; il suo nome era Don Tito Pasquali. Divenne il primo successore di P. Minozzi dopo la sua morte nel novembre 1959. Dalla documentazione d'archivio è emerso un biglietto datato 17 maggio 1927, in cui il Servo di Dio scrive a Don Tito: "Vi telegraferò fra 4 o 5 giorni per incontrarci a Popoli presso Mons. Setta per conoscerci e combinare il lavoro comune a gloria di Dio. Siate pronto dunque". A Popoli, appartenente alla diocesi di Valva-Sulmona, Mons. Zaccaria Setta abitava nella canonica in via Giordano Bruno, nella parte alta della cittadina, non distante dalla locale Chiesa Parrocchiale dei Ss. Lorenzo e Biagio. Lì nella canonica, dunque, può essere molto probabilmente avvenuto il primo incontro tra Don Minozzi e Don Tito: da quell'incontro una messe abbondante di grazie Dio elargirà per l'Opera e per la Famiglia dei Discepoli.

Mons. Setta, sacerdote dotato di una viva capacità intellettuale e studioso di storia locale (scrisse una prima storia delle Chiese a Popoli dal titolo *La Parrocchia e le Chiese di Popoli: notizie storiche,* ed. Masciangelo, 1926), era amico di Don Minozzi, così come lo era di P. Semeria; scrisse, infatti, a P. Minozzi una bella lettera (nr. 91100) datata 23 marzo 1931, per comunicargli il proprio dolore a causa della morte di P. Semeria: *"Carissimo, col cuore che sai e con le ginocchia della mente inchine, ho pregato ed ho pianto (quanto, quanto!) sulla salma del nostro amatissimo e grande scomparso, vicino a te, vicino a migliaia di piccoli cuori schiantati. E nello sgomento, come tutti i doloranti, ci stringiamo a te, novello fratel nostro maggiore. Un abbraccio fraterno. Zaccaria".*

P. Minozzi presentò da subito e a chiare lettere a Don Tito quale incessante attività pastorale lo avrebbe atteso: nel Biglietto dell'11/12/1922 scrive che c'è sì bisogno di sacerdoti, ma di sacerdoti "pieni di ardore, apostolicamente disposti a lasciare tutto per i nostri orfanelli. Non offriamo che lavoro e sacrificio. E benedizioni di Dio". E così Don Tito fu destinato alla comunità di Amatrice e gli affidò un gruppetto di otto adolescenti; la Provvidenza condusse la propria via: il 27 ottobre 1923 avviene il fatto simbolico: proprio Don Tito, mentre accompagnava P. Minozzi nella discesa da Calascio alle Vigne per presenziare all'inaugurazione di una Colonia agricola "Frasca", lungo il sentiero disse al Servo di Dio: "Perché non facciamo qui il Seminario? E' il luogo adatto". La notte il Padre non dormì: era manifesta la Volontà di Dio. La Famiglia dei Discepoli che più avanti nel tempo inizierà il suo cammino spianato da Dio ebbe come figure di santi protettori San Giovanni Battista, annunciatore e preparatore del Cristo Salvatore, e San Giovanni Evangelista, l'Apostolo amato da Gesù, divinamente più paterno con lui. Evangelizzare i poveri, con la testimonianza delle opere e portate alla Verità di Dio: lo scopo della Famiglia è questo.

FILATELIA IN PILLOLE

Concettina Gentile

La parola «***filatelia***» è comparsa decine di volte in queste nostre pagine dentellate, ma che cosa significa esattamente?

Essa viene usata per la prima volta su una rivista francese il 15 novembre 1864, in sostituzione dei termini *timbrologia, timbrofilia, timbromania* con i quali all'epoca si soleva indicare il collezionismo filatelico; è composta dai due vocaboli greci *filos* (amico/amante) e *atélìa* (franchigia/esenzione di tassa/affrancatura) e sta a indicare il collezionismo di francobolli, di interi postali, di annulli e di ogni altra specie di materiale documentale postale.

La data di nascita del collezionismo filatelico si fa risalire generalmente al 1841 quando sul *London Times* compare l'inserzione di una ballerina che cerca francobolli usati per tappezzare il suo camerino.

singolo

striscia orizzontale

Da questo insolito desiderio prende l'avvio un hobby che a livello planetario annovera milioni di appassionati, seduce generazioni di ogni età e di ogni ceto sociale e, in questi ultimi tempi è fortemente rivalutato in quanto passatempo «reale» alternativo ai «giochi virtuali».

La tendenza prevalente al giorno d'oggi è quella di inserire nelle collezioni esemplari ***nuovi*** (singoli, a striscia, a blocchi, a quartine). Chi adotta questo genere lo fa perché ritiene che il francobollo nuovo sia più fresco, più estetico.

blocco a seggiola

quartina

Molti invece preferiscono collezionare francobolli ***usati,*** perché ritengono che il timbro conferisca un tocco di personalità. In questo caso, è fondamentale che gli esemplari siano in buono stato di conservazione, con l'impronta dell'annullo leggera, nitida e leggibile.

Altri infine collezionano francobolli nuovi e usati per avere i vantaggi di entrambe le tipologie (*continua*).

CI HA LASCIATI DON JEGARAJ

Don Justin Nirmal Raj, DF

Jack voleva fare tanto ma.....

Don Jack non c'è più. Come mai? Questa è la domanda che mi faccio da solo. Da pochi anni sacerdote, aspirava fare tante cose nella sua terra indiana. Stava iniziando col formare i giovani aspiranti. Voleva averli vicino a lui. Così abbiamo deciso di uscire insieme con loro lasciando la vita normale di Chennai per andare in un luogo fresco perchè a Chennai nei mesi di aprile e maggio è piena estate. Abbiamo prenotato per il 14 aprile; destinazione: Coonoor, vicino Ooty in Tamilnadu. Siamo partiti con gioia per divertirci. Dopo aver viaggiato quasi tutta la notte siamo arrivati la domenica mattina alla casa di accoglienza delle suore salesiane che ci hanno ospitato. La superiora Sr. Nirmala era la parente di don Jegaraj.

La domenica 15 aprile abbiamo celebrato la Santa Messa insieme alcune suore della casa. Don Jack m'ha invitato ad essere il celebrante principale perchè egli aveva già celebrato una Messa in quella Chiesa. Dopo la Messa, abbiamo pranzato insieme con le suore. Poi abbiamo deciso di riposarci un pò prima di visitare qualche cosa del luogo. Mentre stavamo visitando un parco egli m'ha detto che non si sentiva più di camminare. Subito gli ho suggerito di andare dal dottore però lui non ha voluto. Rientrati, abbiamo celebrato insieme i vespri e abbiamo gioito serenamente prendendoci in giro l'un l'altro. Lo stesso divertimento è continuato durante la cena. Dopo aver ringraziato il Signore con la compieta, ci siamo ritirati nelle nostre camere.

QUELLA MATTINA

Il lunedì 16 aprile, verso le sei mattino don Jegaraj ha bussato alla mia porta perchè dormivo accanto a lui. L'ho trovato che respirava molto male e faticava a respirare e aveva una tosse strana. Mi sono spaventato e gli ho chiesto: "Che cosa è successo e come mai questa tosse; hai dormito bene?" Egli m'ha risposto che non aveva dormito, accusando tutta la notte un mala al petto. Gli ho sgridato: "Perchè non m'hai chiamato?". Povero Jegaraj mi ha risposto semplicemente: "Non ti volevo disturbare", e mi ha detto di portarlo all'ospedale. Io e Sr. Nirmala siamo andati insieme con Jegaraj all'ospedale "SAGAYAMATHA" in Coonoor. Appena entrati in ospedale alle 6,30, egli non voleva più camminare e respirava ancora più male. Davvero ci siamo spaventati al vederlo in quella situazione. Subito è arrivato il carrello per portarlo in sala d'emergenza. Prima di sedersi, ha pronunciato esattamente questa pa-

rola: "Gesù". (Mentre sto scrivendo, sento ancora la sua ultima parola). Toccandolo abbiamo avvertito che il suo corpo era già freddo. Il dottore e gli infermieri l'hanno assistito amorevolmente ma purtroppo non hanno potuto fare niente perchè era troppo tardi. Alle 6,50 il dottore ci confermava che nostro Jack era morto. Siamo scoppiati in pianto. Subito ho comunicato la triste notizia alle persone importanti come i superiori di Roma, l'Arcivescovo di Chennai, l'Arcivescovo di Madurai, il Vescovo di Ooty e i suoi familiari. Alcuni sacerdoti da Ooty ci hanno dato una mano per riportarlo a Chennai. Qui abbiamo trovato tante persone ad accoglierlo in pianto particolarmente i suoi cari familiari e le suore del DMI che si sono trattenuti con noi in veglia preghiera tutta la notte.

La sua sepoltura (17 aprile).

Su indicazione di don Antonio Giura, ho parlato con i suoi familiari della sua sepoltura i quali m'hanno lasciato libero per la decisione. A questo punto, ho parlato direttamente con il Parroco di Karayanchiavadi, Poonamallee per i funerali in parrocchia e poi seppellirlo nel cimitero della stessa. Con il suo permesso, ho invitato l'Arcivescovo Chinnappa a celebrare i funerali alle ore 11,30. Concelebranti Don Justin e il Parroco Padre Jeeva OMI; poi Padre Arulraj, alcuni sacerdoti di MMI, tanti salesiani ed amici sacerdoti, tante suore salesiane e da DMI, dalle comunità vicine a noi e tanti parenti di don Jack. Durante l'omelia, Mons. Arcivescovo, rivolto a me, ha detto: " Forse Dio voleva il sangue (morte) di don Jegaraj per far rinascervi profondamente in questa terra indiana. Questa piccola Famiglia può andare avanti e fruttificare molto con il sacrificio di Don Jegaraj". Terminata la Messa, insieme ai molti religiosi, religiose ed amici siamo andati a seppellirlo a pochi kilometri dalla parrocchia. A termine del rito di sepoltura ho ringraziato tutti quelli che ci sono stati vicini e c'hanno aiutati invitando tutti i presenti a pranzare nel seminario Maggiore.

BIOGRAFIA ESSENZIALE

Don Jegaraj è nato a Chennai (India) il 20 maggio 1959.
Compiuti gli studi superiori, ha conseguito prima il baccalaureato in Psicologia, specializzandosi poi nella stessa in India.
Accolto dai Padri Gesuiti ha poi raggiunto il baccalaureato in teologia.
Il 29 maggio del 2000 è arrivato in Italia per il cammino religioso, iniziato con il Noviziato a Napoli – Ist. "Roberto Darmon" - ove si è consacrato a Dio con i primi voti il 29 settembre 2002.
All'Università Urbaniana di Roma, nel 2004 si è specializzato in missiologia.
Il 25 settembre 2005 ha emesso i voti perpetui, legandosi per sempre alla Famiglia dei Discepoli.
Il 19 marzo 2006, nella Chiesa Madre di Gioia del Colle (BA) è stato ordinato presbitero da Sua Ecc.za Mons. Francesco Caccucci.
Il 14 ottobre 2006 è stato assegnato alla comunità di Ofena ove, in modo particolare, si è dedicato alla cura delle comunità parrocchiali di Crepelle e Castelvecchio Calvisio (AQ).
Il 29 novembre 2009 è stato trasferito a Policoro (MT) ove, tra l'altro, è stato vice–parroco alla Chiesa del Buon Pastore.
Il 19 luglio 2011 è stato nominato superiore dell'erigenda Casa di Formazione di Chennai in India.
Il 16 aprile scorso sorella morte lo ha richiamato alla Casa del Padre.

Devo ringraziare il Signore perché in questi anni ho potuto imparare a esercitare il ministero sacerdotale, a conoscere la gente, e ho potuto sperimentare la bellezza di annunciare il Vangelo…
Da tanti anni desidero proclamare il Vangelo secondo i valori della spiritualità indiana (19-03-2009)

LA SVEGLIA

L'ASSOCIAZIONE "AMICI D. GIOVANNI MINOZZI"

Michele Giovanni Leone

Nello scorso numero abbiamo accennato che per essere ammessi a far parte dell'Associazione è necessario il parere favorevole del Consiglio Direttivo.
Ma da dove nasce questo Consiglio Direttivo, da chi è formato, che compiti ha?
L'Art. 11 dello STATUTO dell'Associazione recita quanto segue.
Sono organi dell'Associazione: **a)** ***Assemblea dei soci;*** **b)** ***Consiglio Direttivo;*** **c)** ***Presidenza;*** **d)** ***il Collegio dei Revisori dei Conti,*** se nominato.
Quindi è lo Statuto che prevede il Consiglio Direttivo che gli conferisce alcuni compiti importantissimi per la vita dell'Associazione; vediamoli più da vicino.
L'Art. 18 dello Statuto così illustra i compiti del Consiglio Direttivo:
"Il Consiglio ha il compito di attuare le Direttive Generali stabilite dall'Assemblea dei soci e di promuovere, nell'ambito di tali direttive, ogni iniziativa diretta al conseguimento degli scopi sociali ed in particolare predisporre i bilanci annuali. Delibera, inoltre, l'adesione dei nuovi associati. Spettano comunque al Consiglio Direttivo i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione che non sono riservati, dalla legge e dal presente Statuto, all'Assemblea.
Elegge il Presidente ed eventualmente il Vice Presidente. Stabilisce i criteri per gli incarichi; fissa il numero, i compiti e i rimborsi dei collaboratori amministrativi; delibera sulla quota di versamento dei partecipanti; compila il regolamento operativo ed amministrativo dell'Associazione. Il Presidente presiede le riunioni e svolge tutti gli adempimenti finalizzati all'attività del Consiglio stesso".
Altro punto importante è quello della durata del Consiglio Direttivo.
L'art. 19 dello Statuto è molto chiaro in proposito ed al suo prima comma prevede:
"Il Consiglio Direttivo è composto da non più di 7 membri eletti dall'Assemblea dei soci tra i soci ordinari. Resta in carica per la durata di tre anni".
Il comma sopra riportato è chiarissimo e non lascia spazio ad interpretazioni. Ogni tre anni il Consiglio Direttivo viene rinnovato e, potenzialmente, può essere completamente cambiato. Insomma ampio spazio alla Democrazia ed all'impegno di tutti coloro che hanno voglia di fare il "bene sempre".

IL GRUPPO G.I.V.

CONNOTATI DELL'INTERCESSORE

Don Michele Celiberti, DF

L'intercessore esercita un ruolo di **mediazione** tra Dio e il popolo. E quindi, deve essere amico necessariamente dell'Uno e dell'altro.
L'intercessore **non prega per sé**, ma per gli altri. Questa preghiera per i fratelli diventa il più alto segno di amore, tanto raccomandato da Gesù, e pone al centro del cristianesimo, che è carità, cioè pensiero per il bene degli altri.
L'intercessore, consapevole della sua miseria ed indegnità, **è umile ed audace**, francamente parlando a Dio degli uomini e agli uomini di Dio.
L'intercessore prega prima di tutto **secondo le intenzioni del Signore**, il Quale si è rivelato "preoccupato" del ridotto numero di "operai" del Vangelo (cfr. Mt. 9,35) ed ha sollecitato speciali preghiere per il loro aumento numerico. Il mettere nel campo di Dio un sacerdote o una suora sarà sempre una delle sue più alte ambizioni. Avrà sempre una speciale preferenza per le Vocazioni nella **Famiglia dei Discepoli**, desiderosa di servire la Chiesa in maniera sempre più estesa e qualificata.
L'intercessore, inoltre, consapevole che **la preghiera forte nasce dalla santità**, si sforzerà di condurre una vita degna della sua vocazione cristiana, in piena coerenza con i dettami del Vangelo.
Rafforzerà inoltre la sua intercessione con le opere buone, con l'apostolato, e, con il consiglio del Padre Spirituale, con opportune forme di penitenza e digiuno.
L'**Adorazione al SS.mo Sacramento** sarà un suo punto di forza: lì la sua "oratio" si allena a diventare "contemplatio".
Sapendo infine che **Dio dà la preghiera a chi prega**, e che si impara a pregare pregando, mirerà a realizzare in sé l'esperienza esaltante della "preghiera continua".
Accetterà sempre la volontà di Dio lasciando a Lui sempre l'ultima parola fiducioso del suo amore per noi.
ROMA, li 30 Novembre 1994.

Ci sembra utile aggiungere questa postilla del 3 aprile 1995:

Presente don Celiberti abbiamo deciso di costituire un piccolo fondo cassa per le spese comuni (si farà una colletta segreta ed una del gruppo terrà la cassa).
L'ultimo lunedì del mese sarà dedicato alle vocazioni in genere, e in particolare per i Discepoli, e sarà celebrata una S. Messa per questa intenzione nello stesso giorno.
Ogni lettura biblica deve riportarci sempre alla "preghiera" ed in particolare a quella di intercessione.

DALLE NOSTRE CASE

Da Rocca di Mezzo

UNA PASQUA NEL SEGNO DEL PASSAGGIO!

Alvaro Vitale, Presidente

Passaggio: siamo tutti orecchie ad ascoltare Don Cesare, che ci illumina sul "cammino" degli Ebrei verso la terra promessa, aiutati "dall'Angelo della vita", che li ha appena salvati e scampati all'ira del Faraone, nel miracoloso salvataggio del mare impetuoso.
Ognuno di noi sente e deve sentire il bisogno di confessarsi e comunicarsi per restare nella grazia di Dio.
Palme: ricordiamo e rivediamo nelle parole del Sacerdote, Gesù che entra in Gerusalemme, acclamato e osannato da tutti, specie dai bambini, che stendono mantelli al suo passaggio….
E' una scena di grande affetto e suggestione… Anche noi vogliamo imitarli cantando ed inneggiando in processione con le palme benedette che sventolano….
Pasqua: nella Santa Messa, davvero importante e commovente tutti ci comunichiamo, trovando conforto, slancio e maggior vigore nell'aiuto del Signore… atteso come non mai.
Si nota cordialità e tanta predisposizione a far meglio, con rinnovamento e con sorriso.
Terminata la parentesi religiosa, ci mettiamo in viaggio verso Ovindoli.
Lo spettacolo è…. "svizzero": neve, sciatori, cabinovie e tanta allegria. Il piazzale pieno di macchine è assolato da sembrare agosto. Anche il Papa Giovanni Paolo II veniva ad ossigenarsi e a sciare a Campo Felice, davvero splendido e verdeggiante….
C'è tempo di arrivare anche a Rocca di Cambio, con i suoi 1440 metri, a gustare un'aria frizzante.
A tavola poi è tutta una festa: ottimi la cuoca e il personale, con le pietanze veramente raffinate.
Ma la vera sorpresa è il gigantesco uovo di cioccolata, alto due metri, dono di Don Antonio, Padre Superiore, che fa la gioia e la felicità di tanti bambini, che ne fanno buona scorta.
Ci intratteniamo volentieri con Di Donato di Pescara, con Minucci di Cassino, con Iapadre dall'Aquila, con Carlea di Napoli, con D'Andrea di Celano e con altri ex dei paesi vicini, che si amalgamano allegramente con il gruppo di Roma, simpatico e dinamico come sempre!...
C'è da festeggiare la signora Maria, mamma di Don Cesare, che compie gli anni tra gli auguri e gli evviva di tutti i presenti, pieni di stima e affetto.
Al momento dei saluti un solo, vero, grosso, ma doveroso ringraziamento a Don Antonio e a Don Cesare e al Direttore Don Vincenzo… davvero di tutto cuore!
Tutto, tutto "indimenticabile"…

L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL'OPERA

Il Cronista

Il 20 aprile si è tenuta presso la sede l'Opera l'annuale Assemblea per la votazione del Bilancio 2011.
Alle 10.30 i Soci intervenuti si sono riuniti presso il salone al terzo piano ed hanno condiviso con il Consiglio Direttivo al gran completo la relazione sull'attività svolta l'anno precedente.
Concluse le formalità di rito, con l'appello dei presenti, e constatato che il numero dei presenti era di gran lunga superiore a quanto previsto dalla Statuto, si è proceduto con la relazione delle attività svolte nel precedente esercizio e con la lettura del Bilancio annuale.
Al termine della relazione il Consigliere Delegato Don Antonio Giura ha risposto ad alcuni quesiti e chiarimenti posti dai Soci. Successivamente il Prof. Antonio Lombardi, Presidente dei Revisori dei Conti, ha illustrato sinteticamente le parti più importanti del Bilancio ed ha espresso il parere favorevole del Collegio Sindacale sul bilancio che veniva sottoposto ad approvazione. Il Consigliere Delegato ha, successivamente, messo ai voti il Bilancio del 2011.
L'assemblea ha approvato all'unanimità il bilancio così come preparato dai Revisori.
L'agape fraterna che è seguita ha consentito ai Soci di fraternizzare ulteriormente e di conoscere ancora meglio le tante attività che l'Ente svolge in favore delle popolazioni più bisognose, pur nelle mutate condizioni sociali.
L'arrivederci alla prossima assemblea ha concluso la giornata.

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA…

E' una bella serata primaverile. Salgo casualmente le scale, ma vengo trattenuto….
Un salone addobbato a festa per la cena, per la tanto attesa *"Laurea in Lettere"* di **Giulia** che, felicissima ed emozionata… invita tutti!!!
Io sono quasi un intruso, sono solo un amico dello Zio Vittorio, che presentandomi esclama: "la serata è completa ora ci divertiremo, vedrete!…".
Per me è stato un piacere infinito, essere commensale di cena di una bella famiglia, che fa dell'amicizia e dell'ospitalità una ragione di vita.
Ho apprezzato ed imparato tanto da questo invito e penso che sia da contraccambiare, ogni giorno, con viva amicizia!!!

“OMAGGIO A PADRE TITO”

Alvaro Vitale, Presidente

Questa volta la promessa è stata mantenuta!...
Siamo ad Ofena, la cara e indimenticabile Ofena… Luogo benefico per tutti noi!…
Quante generazioni, quanti ricordi, emozioni e tanta nostalgia… Ogni cosa è ancora lì…
Il Padre Superiore Don Antonio e noi Ex Alunni, tra cui Di Luzzio, Leone, e il sottoscritto, abbiamo voluto ricordare Padre Tito, con affetto e devozione filiale, a nome di tutti gli “ex d’Italia” portando, durante la Santa Messa, un mazzo di fiori pieno di riconoscenza e gratitudine!…
Padre Tito, sacerdote umile, buono, premuroso, taciturno e semplice, ma davvero speciale per l’umanità, la bontà: **ti porteremo nei nostri cuori sempre… Grazie!**
Segue un simpatico, veloce, ma gustoso pranzo che Don Antonio, Padre Generale, offre con slancio e generosità, aiutato da Don Curani, Direttore, che salutiamo e al quale auguriamo ogni bene… nella lunga strada della vita sacerdotale.
C’è da festeggiare anche il mio compleanno e quindi spumante per tutti, con dolce speciale preparato de nonna Giovanna… Olè!
Intanto c’è tempo per visitare l’Aquila, con l’amico Selli, che ci fa da guida alla Basilica di Colle Maggio, mostrandoci tutto il suo splendore. Proseguiamo per Sulmona e la suggestiva Scanno, quando veniamo attratti dalla bellezza della natura che ci circonda: verde, ricca di alte montagne come “La Camosciara”, con cime frastagliate e a cono che sembra tocchino l’azzurro del cielo.
Siamo ospiti della “Casa Salesiana” a Settefrati, nel Parco Nazionale d’Abruzzo, con tanti, tanti Ex Alunni e loro familiari, conoscenti e simpatizzanti dell’Opera.
Con loro abbiamo fatto il punto di un immediato futuro e con Don Cesare che, ancora una volta ha seminato entusiasmo e raccolto enormi consensi.… tante novità!…
Noto con piacere il grande interesse di tutti i presenti, specie un gruppo di Cassino, molto ben predisposto e disponibile.
A tavola ancora tanti elogi e applausi al Sindaco e a tutta la bella comitiva, con brindisi e tante canzoni napoletane.
Nel vicino Santuario “Madonna del Canneto”, la gente è davvero tanta, oltre 5000 persone in cammino di fede e di speranza.
Per tutti noi un week-end indimenticabile!...

Fare bene bisogna, figliuoli miei, oltre che evitare il male operare continuamente il bene, diventare collaboratori di Dio nella lotta del bene contro il male, della luce contro le tenebre. ***(D. Minozzzi)***

NOZZE D'ORO IN CASA BURATTINI

Alvaro Vitale, Presidente

Evviva!!! Questa si che è davvero una bella notizia!!! Una realtà vivente che a volte sbalordisce….
I nostri "Carissimi"

ELSA e **ALVARO BURATTINI**

festeggiano il loro 50° Anniversario di Matrimonio!!!

Resta senza dubbio un esempio da imitare, seguire e lodare… Complimenti!!!
Tutta la Cerimonia poi merita 10 e lode. Infatti sia i figli che i nipoti (stupendi), con pazienza, tanto amore e buon gusto, hanno

organizzato ogni cosa nei minimi dettagli…
Bellissima la chiesa, i fiori e i canti con "l'*Ave Maria*" commovente. bravo il sacerdote, Don Cesare, che da il meglio di se con parole appropriate durante l'omelia e inviti giusti a far sempre bene!!!
Il ristorante, una splendida villa a Frascati, offre menù raffinati, cortesia e buon umore. La musica, gli auguri, i brindisi e gli applausi echeggiano nella vallata sottostante, colma di ginestre colorate, che sembra arrivino sino a Roma.
EVVIVAAAA, auguri e rallegramenti per i tanti anni di vita insieme!!!!!!

UNA GITA A SANT'ANTIMO

La scorsa domenica 29 aprile una delegazione dell'Associazione Nuove Idee era a Sant'Antimo (Napoli), alla ricerca, scoperta e riscoperta dei luoghi della memoria di Padre Minozzi. Vi è stato un incontro con il primo cittadino della città il Sindaco Piemonte, e la delegazione è stata ospite del coordinatore regionale degli Ex-Alunni dell'Opera, Nando Carlea.
Una giornata dedicata alla ricoperta anche storica di Padre Minozzi e degli orfani di guerra ospiti dell'orfanotrofio istituito dai Padri Minozzi e Semeria a Padula: infatti a Sant'Antimo risiedono ben 12 ex allievi che sono stati accolti dell'orfanotrofio certosino.
Sia il primo cittadino di Sant'Antimo che il coordinatore regionale degli Ex sono stati ospiti a Padula in occasione delle numerose edizioni del convegno dedicato agli orfani di guerra dell'Opera che ogni anno viene organizzato nella Certosa da parte dell'Associazione Nuove Idee.
La cittadina del napoletano che ci accoglie prende il nome del Santo a cui è devota; le spoglie del santo giungono nella cittadina grazie al Papa Adriano I.

Sant'Antimo è un martire decapitato durante l'impero di Diocleziano.
Nella cittadina vi è una bellissima basilica, dove vi sono numerosi dipinti famosi, tra cui uno realizzato da Luca Giordano. Originale e suggestiva anche la stata del santo che è realizzata in argento massiccio. Inoltre la Basilica di Sant'Antimo possiede numerose cappelle e quattro cupole. Di notevole interesse è la festa che si organizza ogni anno a Sant'Antimo, nei primo giorni di maggio, con iniziative che si protraggono per più giorni. Inoltre durante le celebrazioni dedicate al
santo i fedeli sono numerosissimi e si mantengono ancora oggi gli antichi riti e festeggiamenti, secondo tradizione, ormai secolare. Tra le bellezze della città vi è anche un castello.

GLI EX DI CASSINO A SETTEFRATI

Il Cronista

Era già nell'aria da un po' l'idea di vedersi e di incontrarsi con gli Ex-Alunni di Cassino che ormai già da un po' si sono organizzati e si vedono, si incontrano, si telefonano, si frequentano.
Fra di loro si sono dati già una prima strutturazione ed hanno affidato l'onere di tenere le fila al caro Ciro Minnucci che, a dire il vero, è un vero vulcano ed è anche un bravo organizzatore.
La sua mail di invito è stata molto gradita e, quindi, la relativa prenotazione è partita immediatamente.
L'incontro è stato fissato per il 30 aprile ed il 1 maggio in località Settefrati, presso la Casa Salesiana.
Interessante ed abbastanza avventuroso è stato l'ultimo tratto del viaggio, perché per me ignaro visitatore di quei posti bellissimi non mi sarebbe mai venuto da pensare che andavamo sotto la montagna ed all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo lato Lazio.
La Casa che ci ha accolti è tenuta aperta dai coadiutori salesiani ed anche se risente un po' degli anni è una struttura adatta a stare assieme, lontani dai rumori e dalle disattenzioni di tutti i giorni, telefonini compresi, ed invita a meditare ed a socializzare.
Dopo un po' dall'arrivo abbiamo iniziato a salutare gli Amici; tanti visi noti, un po' meno i nomi. In attesa dell'arrivo di Don Cesare e del gruppetto romano che ha deciso di unirsi a questa riunione, proveniente da quel di Ofena, dove alla Colonia Frasca ha reso omaggio alla tomba di Padre Tito, abbiamo fraternizzato con molti dei presenti e ricordato un po' alcuni episodi della Casa di Cassino "Figli d'Italia" e dei vari Direttori, Don Pierino, Don Panetta, Don Salvatore Manfredi, Don Salvatore Iacobellis e via via tanti altri.
Tanti ricordi belli, tante emozioni, tanto affetto tra tutti gli amici. E' emersa chiara la comune educazione, il rispetto reciproco, la capacità di stare assieme.
L'arrivo di Don Cesare è stato festosamente salutato e, poi, la cena che ha affratellato ancor di più tutti i presenti.
Un incontro di presentazione individuale coordinato dal Segretario Generale dell'Opera ha, poi, dato maggiore spessore alla giornata ed è servito per rilanciare l'idea di vedersi e di incontrarsi ancora quanto prima in modo più ristretto ma più strutturato per ripartire con nuove basi organizzative ed una migliore organizzazione territoriale al fine di realizzare una presenza integrativa nella vita e nella missione dell'Opera.

LA SANTA MESSA AL SANTUARIO DI CANNETO

Il Cronista

Uno dei momenti significati dell'incontro degli EX-Alunni di Cassino con gli altri Amici di Roma è stata la partecipazione alla Santa Messa presso il vicino Santuario di Maria Santissima di Canneto nel Comune di Settefrati.
E' ormai usuale per la popolazione di Settefrati e per i tantissimi pellegrini giunti da ogni dove aprire il mese mariano di maggio con una solenne celebrazione presso il Santuario. La concelebrazione è stata presieduta da sua Ecc.za l'Arcivescovo Mons. Filippo Iannone, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, e Vice gerente delle Diocesi di Roma. Tanti i sacerdoti che hanno concelebrato, fra cui il nostro Segretario Generale Don Cesare Faiazza. Il tempio era gremito all'inverosimile; tanti i fedeli che hanno dovuto partecipare alla celebrazione dal sagrato del santuario.
La giornata mite, almeno nella sua prima parte, ha consentito un grande afflusso. Anche noi ci siamo recati presso il santuario per prendere parte alla solenne inaugurazione del mese mariano ed abbiamo attentamente ascoltato le parole dell'Arcivescovo che ispirandosi alle letture della liturgia ha ricordato la grande importanza della famiglia, la più piccola cellula della società da sempre ma certamente la più importante e fondamentale per l'intera umanità. Sua Ecc.za ha brevemente accennato ai tanti attacchi che nella società attuale vengono fatti alla famiglia ma, nonostante tutto e soprattutto, la famiglia rimane e rimarrà sempre il cuore pulsante e vivo della società. Per noi cristiani e cattolici, poi, deve rimanere la culla privilegiata in cui si racchiudono tutte le nostre gioie e le nostre speranze. Certo le difficoltà, specie oggi, non mancano, ma solo la compattezza e l'unione di questo nucleo fondante può aiutare a risolvere le tante crisi che ci vedono spesso attori. L'esempio della famiglia di Nazaret, che ha superato tanti traversie, ci deve essere di sprone e di esempio.
Dopo la Santa Messa quasi tutti i pellegrini hanno reso omaggio all'effige della Vergine che viene venerata presso il santuario ed hanno affidato proprio a Lei le loro speranze e le loro richieste.
Alla fine delle celebrazione i fedeli si sono riversati sui vicini prati per un momento di relax e per trascorrere qualche ora all'aria aperta. Peccato che nel primo pomeriggio un bell'acquazzone abbia messo fine a tanta allegria ed a così massiccia partecipazione.

DALLE NOSTRE MISSIONI

DA CHACLACAYO - PERÙ

Su nueva aventura en la tierra de los Incas le era novedosa y trabajosa. Bajo la acogida de los padres Oblatos de San José, tenía que aprender a carrera el idioma y las costumbres de los peruanos, y todo lo que le era necesario para acoger y vivir con los jóvenes peruanos que les estaban esperando.
Pero por otra parte, estos jóvenes se encontraban en el preseminario de los Oblatos de San José, sin conocerse y saber sus destinos es decir, no sabían por qué y para qué estaban con los Oblatos, cuántos y para qué instituto religioso eran, y más aún no sabían dónde iban terminar al fin de la experiencia. Solo sabían que estaban preparándose para el examen de admisión a la universidad.

El día 10 de marzo de 2003 nos anuncian que el día siguiente se realizará el examen de admisión a la universidad de Teología Pontificia y Civil de Lima (FTPCL). Entonces el 11 de marzo a las 7:30 partimos nerviosos a la universidad para rendir exámenes. El día siguiente por la tarde nos comunican los resultados de los exámenes.
Y el día 13 por mañana nos anuncian que ya finalizó la experiencia y por tanto después del almuerzo, cada cual se irá al lugar que le corresponde: a unos mandaron a sus casas, y a los que nos seleccionaron aptos para el seminario nos dividieron en dos bandos. Doce jóvenes para ellos, los Oblatos, y cinco jóvenes aparte en otro bando ¿Para qué? Unos a otros nos preguntábamos si alguien de nosotros sabía el por qué nos separaban aparte de los 12 jóvenes. Nadie sabía nada. Entonces me acerqué al encargado y le pregunté el por qué nos separan de los otros. Y éste responde, ustedes no van a estar con los Oblatos, tienen otro destino. Y no nos dijo nada más que “otro destino”. La respuesta nos asombraba y nuestras dudas y pregunta sin respuesta nos torturaban por dentro. Y nuevamente en el camino, al no soportar la tortura silenciosa, me exploté y dirigiendo la mirada al encargado le dije, “por favor, dinos ¿por qué nos lo ocultan? ¿A dónde nos llevan, qué van a hacer de nosotros, dónde vamos a estar el resto de nuestras vidas? Y su respuesta fue sólo esta: “no se preocupen, ya lo verán; simplemente sepan que ustedes ya no van a ser miembro de nuestro instituto, y eso les basta”. Estaba molesto con ellos, pues teníamos derecho a saber lo que nos pasaba, pero no nos dijeron más que eso, no sabemos el por qué nos lo ocultaron.
Finalmente llegamos al destino que nos esperaba, del que tanto queríamos saber. El chofer se estaciona entre tantos automóviles estacionados pues era

zona de los mecánicos, y entonces uno de ellos baja para tocar el timbre de la casa que se hallaba en la avenida Víctor Alzamora, Surquillo – Lima. Un de repente contesta y abre la puerta de la cochera un hombre bajito que era guardia de la casa (pues esta casa era entonces casa residencial de la prelatura de Huari y tenía su guardián) y entonces, tras él aparece un hombre extraño, blandoncito con cabellos blancos y vestido de negro y con un rostro alegre, era padre Innocenzo Ragone.
Mientras estábamos bajando del carro él arrebatado de alegría y junto a un joven teólogo nos decía, "¡vengan, vengan, entren, sean bien venidos a vuestro nuevo hogar!" nos acogió con be-

sos a la europea y con calorosos abrazos a la peruana; tomó la iniciativa de presentarse y nos permitió a presentarnos. Nos invitó pasar a la mesa para tomar un poco de cafecito y comer bocaditos. Y después los Oblatos que nos habían llevado en seguida se regresaron a su casa. Entonces el padre, con la ayuda del joven ya mencionado, comenzó a ubicarnos en nuestro nuevo hogar. Después rezamos, cenamos, platicamos y al fin de las completas nos fuimos a descansar.
Pasó la noche y llegó el día 14, don Innocenzo, después de la misa y desayuno nos reunió creando un ambiente familiar con el fin del mutuo conocimiento. Claro, aún le dificultaba el habla española, y por otro lado a nosotros nos dificultaba el entenderlo. Al principio era un babel de confusión de lenguas. Él con mezcla de italiano y español, y nosotros con mezcla de quechua y español. Ahh ¡qué historia! En fin todo pasó. En este encuentro nos anunció la fiesta de la muerte de Padre Semería y nos informó al respecto preparándonos para celebrar la fiesta.
Y al medio día del día 15, celebramos con festividad la santa misa en honor de la muerte de Padre Semería; en esta celebración, durante su homilía el padre Innocenzo nos dijo: "hoy, ¡cuánta alegría tengo!, Padre Minozzi como Padre Semería lo estarán aún más felices.
Ustedes son nuestra alegría, las primeras plantitas, las pupilas de nuestros ojos… Y cuánto espero, ya, verlas a estas plantitas florecer y dar fruto el ciento por uno… Tengan por seguro, padre Semería los acompañará a lo largo sus vidas, en esta vida que ahora comienzan; hoy inician con el aspirantado a formar parte de la Familia de los Discípulos…Yo les acompañaré en el proceso de su formación…".
Hay mucho que decir pero me limito sólo en presentar lo necesario.
La jornada la pasmos muy contentos y felices. Nuestra primera experiencia. Durante tres meses habíamos vivido sin saber para qué y por qué, y a dónde íbamos. Pero ahora, la tenemos la respuesta. Estamos hechos para una misión, para formar parte integrante de la Familia religiosa. Y esto aún nos costará en comprender y aceptarla. Pero el tiempo y el buen Dios, por la intercesión de nuestros patronos y fundadores, nos ayudará a decidir y a aceptarla.

Traduzione sintetica

"Finalmente arrivammo a destinazione (E' sempre Crispino che racconta). L'autista parcheggia tra tante auto parcheggiate ed uno va a suonare il campanello di una casa in Via Vittorio Alzamora, Surquillo – Lima. Dal di dentro qualcuno risponde, apre la porta del garage un omino bassetto, era il guardiano della casa (infatti questa casa era la residenza della prelatura di Huari ed aveva il suo guardiano), ed ecco apparire un uomo un po' strano, un po' paffutello e con i capelli bianchi. Era vestito di nero ma il suo volto era gioioso, era Padre Innocenzo Ragone".

Don Innocenzo, lasciò Grassano e l'Italia e partì solo per una terra a lui sconosciuta in tutti i sensi. Lasciar tutto per affrontare una nuova realtà a volte dolorosa ed a volte emozionante perché finalmente poteva realizzare i sogni missionari della sua infanzia. Andare missionario in terre lontane, portare il messaggio di salvezza di Gesù a quei popoli che non lo avevano ancora conosciuto. Si ritrova nella terra degli Incas. Imparare la lingua, le abitudini e tutto ciò che era necessario per accogliere e vivere con i giovani peruani che lo stavano aspettando.

"Mentre stavamo scendendo dalla macchina, pieno di allegria (il Padre Innocenzo) ci accolse con queste parole 'Avanti, venite, accomodatevi! Siate i benvenuti nella vostra nuova casa". Ci accolse con baci alla europea e con calorosi abbracci alla peruana. Prese l'iniziativa di presentarsi e permise anche a noi di fare altrettanto. Quindi ci invitò a prendere un caffè e due dolcetti ... Era il 13 marzo del 2003. Chiaro che la lingua era un problema non solo per Padre Innocenzo ma anche per noi. I primi giorni era veramente una babele. Il Padre faceva una gran confusione tra l'Italiano e lo Spagnolo, noi facevamo altrettanto tra lo Spagnolo ed il Quechua! Mamma mia che storia! Eppure tutto passò. Due giorni dopo celebrammo l'anniversario di Padre Semeria. Nella sua omelia il Padre ci disse: 'Oggi il mio cuore trabocca di gioia, sono molto felice; anche Padre Minozzi e Padre Semeria lo saranno più di noi. Voi siete la nostra gioia, le prime pianticelle, le pupille dei nostri occhi ... e spero tanto di poterle vedere fiorire e fruttificare il cento per uno. Siatene certi che Padre Semeria vi accompagnerà in questo cammino che iniziate oggi ufficialmente con l'aspirandato nella nostra Famiglia dei Discepoli. Io vi accompagnerò nella formazione". Finalmente, la risposta che aspettavamo da tre mesi e che nessuno ci dava, ora ce l'abbiamo. Siamo nati per una missione, essere parte integrante della Famiglia dei Discepoli come missionari. Missione non facile, ma il tempo ed il buon Dio, per intercessione dei nostri Patroni e Fondatori, ci aiuteranno a decidere e ad accettarla".

Da Itaquaquecetuba - Brasile

1987-2012: 25 ANNI DI PRESENZA

Carlo Verrecchia, DF

Il 19 aprile si compiono 25 anni di presenza dei Discepoli in brasile. In quella data di 25 anni fa venne affidata ai Discepoli dall'allora vescovo di Mogi das Cruzes Mons. Emilio Pignoli, una parte del territorio di Itaquaquecetuba costituendo la Parrocchia Gesù Divino Maestro. Don Mario Natalini e Don Carmine Mosca iniziarono questa grande avventura in terra straniera come realtà dei Discepoli rappresentati in quel giorno dal Superiore Generale, don Antonio De Lauretis.
Da allora in poi la Famiglia ha continuato a essere presente nella Parrocchia con altri confratelli: nel 1990 arrivano don Aldo Di Girolamo e don Giorgio Giunta, nel 1994 don Mario lascia la parrocchia richiamato in Italia per incarichi di responsabilità congregazionale ad alto livello e don Aldo assume la parrocchia, nel 1998 arriva anche don Antonio Carozza mentre nel 2000 don Giorgio torna in Italia per la responsabilità di Padre Maestro di un Noviziato internazionale. Nel 2006 don Carozza deve lasciare con tristezza il Brasile per i suoi problemi di salute e è sostituito dal sottoscritto. 6 confratelli italiani che si sono avvicendati in questi 25 anni di permanenza in terra brasiliana.
Ma in questo cammino e in questa presenza i confratelli non sono più soli. Da qualche anno alcuni giovani brasiliani della nostra parrocchia, illuminati e spinti dall'esempio dei confratelli, hanno scelto di entrare a far parte della Famiglia. Dopo il cammino formativo, adesso abbiamo tre giovani: un sacerdote Pe Luiz Mercurio, un professo perpetuo, diacono, Rodrigo Maia dos Santos, e un professo temporaneo, Ronaldo Queiroz, che rinnoverà i suoi voti con la professione perpetua, se Dio vuole, a giugno del prossimo anno.
Altri giovani stanno svolgendo il cammino formativo: ne abbiamo 9 in Casa e sono la speranza per continuare una presenza carismatica nella terra brasiliana.
E prima? Sempre c'è stato in Casa un gruppetto di due - tre giovani per un cammino formativo, alcuni sono arrivati quasi alla professione perpetua, ma poi…..
La scelta del Consiglio Generale di investire sulla formazione e la formazione in loco non più in Italia sta iniziando a dare i suoi frutti. Si aggiunga la pressante preghiera che si eleva al Signore in ogni parte del mondo ma specie in Italia per le vocazioni nella sua Chiesa e nella Famiglia dei Discepoli.
Dire "Parrocchia Jesus Divino Mestre" oggi nella Diocesi è dire la Parrocchia più grande in estensione e presenza di comunità ecclesiali. Iniziata 25 anni fa con 8 comunità, la Parrocchia oggi accompagna i cattolici in 34 comunità ecclesiali di base.
Quante persone in tutto? Non lo possiamo sapere con certezza! Ci sono comunità in bairros di 30 mila persone, ci sono comunità in bairros piccoli. Si pensa che nel territorio della parrocchia ci siano 250mila persone. Comunità grandi e comunità piccole ma tutte accomuniate

da una unica caratteristica, che è la caratteristica per cu i Discepoli hanno scelto di stare lì, ci stanno adesso e ha scelto di rimanerci per 25 anni e fino a quando sarà necessario: la povertà. I Discepoli stanno lì perché intendono vivere servendo i poveri più poveri nella realtà ove si trovano e con i mezzi più idonei facendo sue le parole del Fondatore: " Finché vivo sarò fedele ai poveri"!.
In questo anno con questi brevi articoletti vogliamo parlare di tutta questa realtà volendo dire il nostro grazie a chi ha lavorato e continua a lavorare in Brasile e dare a tutti la possibilità di conoscere la nostra realtà invitando tutti poi a visitarla approfittando delle grandi manifestazioni che interesseranno il Brasile nei prossimi anni: la GMG il prossimo anno a Rio, i campionati del Mondo di calcio nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016. Un unire l'utile al dilettevole! Alla prossima!

IL TERREMOTO CI HA CAMBIATI

Luciano Verdone

Da quella notte, dobbiamo ammetterlo, noi abruzzesi siamo cambiati. Da quando dalla terra è salito quel terribile boato, da quando le pareti di casa si sono animate in modo irreale e tutto è sembrato finire. E non si tratta solo del disastro esterno: una città, tra le più significative d'Italia, pressoché azzerata; migliaia di persone sfollate, nelle tende e sulla costa, private d'un tratto dello scenario, urbano e sociale, che ne ritmava l'esistenza: scuole, conservatorio, passeggio, teatro, chiese, incontri, relazioni… E non si tratta solo dell'indefinitezza del futuro: quando la gente riavrà una casa; se L'Aquila di domani sarà soltanto una somma di piazze, vie e palazzi, messi insieme senz'anima, una nuova Avezzano, ricostruita geometrica ed amorfa, dopo il terremoto del 1915… Oppure, se vedremo un'aquila ferita librarsi ancora nel cielo, con piume nuove, ma con la stessa identità. Palpitante proiezione della città di ieri. Nessuno può prevederlo. Se passerà troppo tempo, si offuscheranno gli elementi del confronto… Le generazioni che verranno, forse, si affezioneranno a nuovi luoghi… Probabilmente dimenticheranno il tragico esorcismo espresso, nel salmo, dagli ebrei in esilio: "Se mi dimentico di Gerusalemme, si paralizzi la mia destra". Ma c'è dell'altro. Da quella notte, per molti, s'è rotto un equilibrio profondo, si è instaurato un rapporto diverso col mondo. Un'alleanza con l'ambiente, si è spezzata. La terra, simbolo di maternità, è divenuta, ad un tratto, malvagia, omicida. La casa, simbolo di protezione, si è trasformata in trappola, in bara. A distanza di due mesi da quell'indimenticabile notte del sei aprile, c'è qualcosa che trema ancora nella mente. Ed una parte di noi che è morta. Un nucleo di appartenenza che si è fatto buio. Perché, subito dopo la soggettività, c'è l'appartenenza alla famiglia, alla città, alla nazione. Ce ne vorrà di tempo per ricostruire, pietra su pietra, la città distrutta. Per riempire, nella mente, quel vuoto.

SPIZZICANDO

In questi giorni si fa un gran parlare della nuova tassa che il Governo ha previsto per gli immobili, la cosiddetta IMU.
Questa tassa sostituisce in parte la vecchia ICI e dovrà essere pagata da tutti i proprietari di immobili. Dal momento che la stragrande maggioranza degli Italiani è proprietaria di un immobile, la dovranno pagare, in pratica, tutti. Il bello, però, sta nel fatto che le modalità di calcolo sono mutate e se prima si pagava sui VANI catastali, quelli riportati sul certificato di proprietà, ora la nuova IMU si dovrà pagare sui metri quadri. Qui comincia il problema. Chi dirà quali sono i metri quadri? Il cittadino dovrà fare da se o ci sarà una certificazione ufficiale che dichiara le superfici su cui dovrà essere calcolata? Ad oggi la cosa non è ancora chiara. Il secondo problema è dovuto al fatto che i Comuni, a cui andrà parte di questa nuova tassa, non sono ancora pronti. Pochi hanno già dato i parametri su cui fare i conteggi. Il Governo, allora, ha trovato un escamotage ed ha deciso che a giugno, entro il 16, si dovrà comunque pagare il 4 per mille sulla rendita rivalutata e moltiplicata per il 60%. Una vera stangata per i possessori di immobili.
Questo modo di tassare la proprietà immobiliare ci sembra molto poco equo perché va ad intaccare un principio basilare su cui per tanto tempo si è basata l'economia delle famiglie. Molti per anni hanno fatto grandi sacrifici pur di arrivare a possedere la casa in cui abitano e qualcuno più fortunato è riuscito, con sacrifici e risparmi, a farsi anche la così detta seconda casa. Ora sembra che questi cittadini abbiano fatto un grande sbaglio e per questo debbano essere puniti con l'IMU sulle loro proprietà immobiliari.
Poco o nulla si è visto, invece, sulle rendite dei grandi patrimoni.
Addirittura la Fondazioni Bancarie che possiedono grandi beni sembrano siano esenti da tale imposta, a differenza della Chiesa e delle realtà religiose che dovranno pagare l'IMU sulle proprietà non strettamente utilizzate a fini di culto. Ci si dimentica del tutto che la Chiesa e le Opere religiose spesse volte, la maggior parte, fanno un grande ***compito di supplenza*** *dello Stato che non provvede ad aiutare i bisognosi e quanti versano in stato disagiato.*
Le critiche che sono state mosse da tanti sono innumerevoli.
Con questi nuovi balzelli molte strutture "religiose", scuole, case di riposo, asili e quant'altro si troveranno in grandi difficoltà e per alcune di loro sarà impossibile continuare in queste attività benefiche.
Si voleva arrivare a questo? Forse sì. Il Governo dei Tecnici ci sembra che non tenga in alcun conto le persone che versano nel bisogno e non considera affatto che c'è una fetta di popolazione che con questa "CRISI" economica fa ancora più fatica ad andare avanti. E' giusto guardare ai conti, ma a noi sembra che in questo modo se si aggiustano i conti dello Stato si sballano completamente quelli delle Famiglie. E' questa la soluzione? Noi pensiamo di no. La cosa più URGENTE sarebbe quella di annullare i tanti sprechi che la Pubblica Amministrazione colleziona abbondantemente senza produrre nulla per i Cittadini. Ma si sa è difficile ed arduo toccare certe rendite e ci vorrebbe tanto coraggio, e di Coraggio in giro ne vediamo molto poco.

m.l.

ABBONAMENTI E RINNOVI

Elenco Abbonati dal 21 Febbraio al 31 Marzo 2012

€ 5,00 Pantaleo Mario - Avezzano; Scuz Emilia - Grado; Nobili Armenia - Piacenza.

€ 10,00 Potenza Francesco - Foggia; Maccallini Pier Luigi - Collarmele; Amicosante Maria - Castel di Ieri; Transvalle Anna Maria - Rieti; Musa Anna - Penne; Leone Anna - Squillace; Felicetta Maria - Borgia; Pallotto Emilia - Castel di Sangro; Di Ceglie Domenico - Seriate; Gelmi Caterina - Brescia; Lovati Maria - Angera.

€ 15,00 Di Virgilio Ins. Antonio - Pollutri; Guarino Andrea - Desio; Radocchia Palmerino - Spoltore; Cecconi Anna - Prato; Naldini Giusti Bruna - Firenze; Peoni Paolo - Lerici; Polin Roberto - Treviso; Zamparelli Vittorio - Roma.

€ 20,00 Morgante Maria - Rocca di Cambio; Caffio Antonio - Banzi; Depangher Canale Rosanna - Trieste; Iacobucci Dante - Aielli; Masulli Ignazio - Calvello; Salvini Costantino - Pescorocchiano; Anelli Filippo - Roma; Cappucci Agnese - Passo Corese; Falaschetti Carolina - Lariano; Ceccaroni Benito - Anguillara Sabazia; Nigro Giovanni - Collegno; Santarcangelo Rag. Leonardo - Pisticci; Mattatelli Franco - Policoro; Bernardi Celeste - Bari; Volpe Michele Antonio - Monteleone di Puglia.

€ 25,00 Benedetti Cammoranesi Tina - Macerata; De Socio Leonardo - Milano; Forte Guido - Roma; Circeo Laurino - Pescara; Iazzarelli Francesco - Milano; Pasquali Stacchini Modesta - Roma; Stanizzo Gatti Teresina - Guidonia; Vitale Alvaro - Roma; Volpe Michele Antonio - Monteleone di Puglia; Vago Ugo - Arce; Tarter Maurizio - Monterosso al Mare; Vespa Markus Giovanna - Roma; Pasquali Manarolla Giovanna - Roma; Pellitta Maria Antonietta - Nova Siri; Guerrini Francesco - Amatrice; Marchetta Rosa - Bernalda.

€ 30,00 Felicolo D. Pierpaolo - Roma; Imbrenda Giovanni - Avigliano; Miraglia Marco - Torino; Papi Marcella - Roma; Perrotta Nicola - Matera; Gentile Maria Concetta - Roma; Di Marco Andrea - Amatrice; Porcedda Linuccia - Sanluri.

€ 50,00 Aloè Giuseppe - Chieti; Cammarata Rosa - Palermo; Buono Pane Ing. Alberto - Roma; Chessa Giuseppe - Roma; Perocco Daniele - Pordenone; Volpe Michele Antonio - Monteleone di Puglia; Zappavigna Domenico - Roma; Faiazza Antonio - Monte Pagano; Bellantonio Salvatore - Trivigliano; Monti Pietro - Roma.

€ 55,00 Borriello Isidoro - Milano.

€ 100,00 Di Luzio Antonio - Roma; Egidi Aldo - San Benedetto del Tronto; Istituto “P. G. Minozzi” - Gela; Gianni Rodolfo - Roma; Rizzi Gerardo - San Felice a Cancello; Di Stefano Sergio - Barete.

€ 300,00 Barbarito Giovanni - Chieri.

INCONTRO EX DI CASSINO

SOCI DELL'OPERA IN ASSEMBLEA

In caso di mancato recapito restituire a:
EVANGELIZARE PAUPERIBUS MISIT ME - VIA DEI PIANELLARI, 7 - 00186 ROMA